

**XVI**  
ANNO

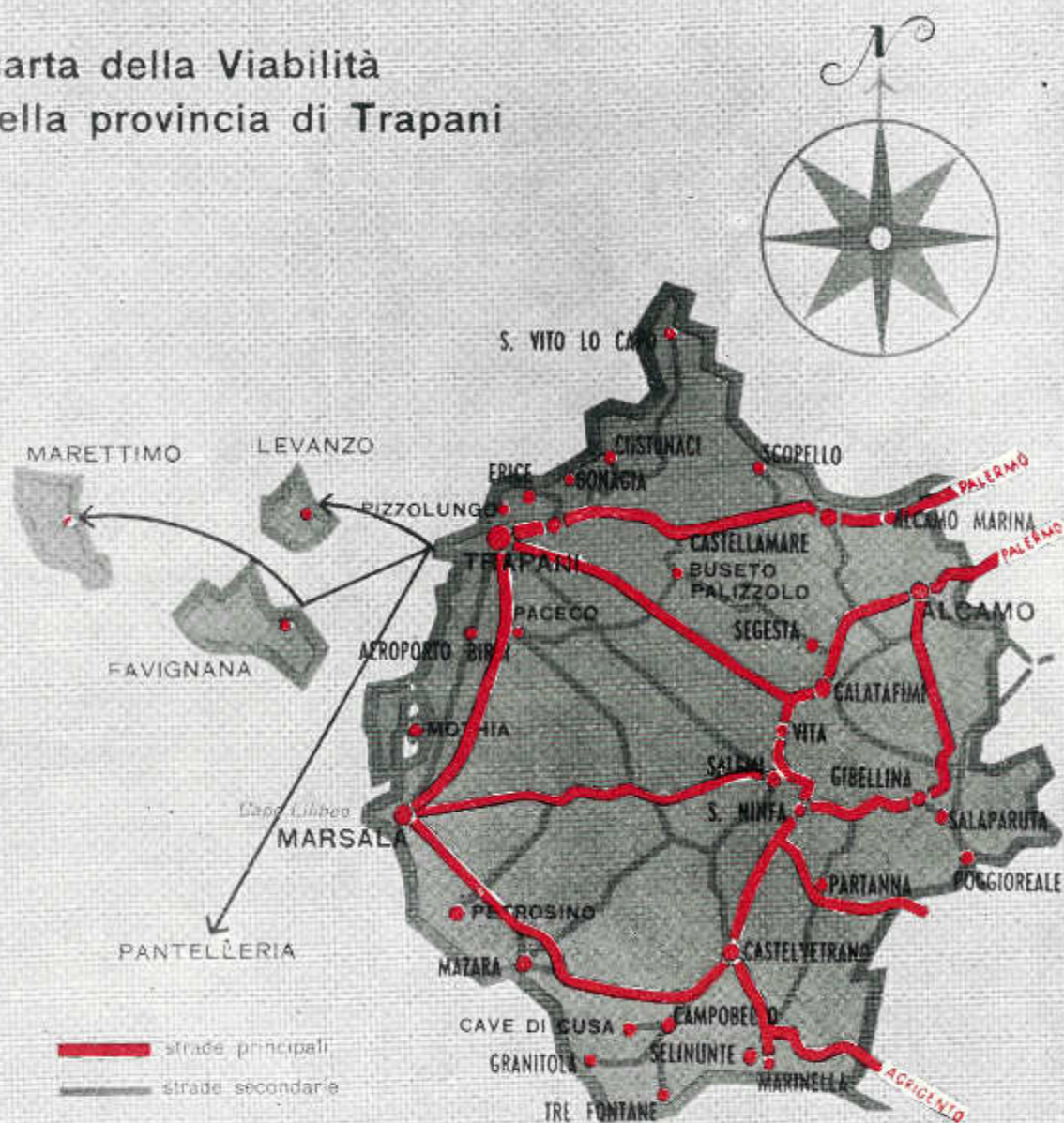
# TRAPANI

LUGLIO  
AGOSTO  
**1971**



**RASSEGNA DELLA PROVINCIA**

# carta della Viabilità della provincia di Trapani



# TRAPANI

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

ANNO XVI - N. 7

LUGLIO-AGOSTO 1971

*Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV*

---

Direttore

ROSARIO BALLATORE

*Presidente dell'Amministrazione Provinciale*



GIANNI DI STEFANO

Condirettore responsabile

ENZO SALERNO

Segretario di Redazione

---

*Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.*

---

## SOMMARIO

*Miky Scuderi:* L'agglomerato industriale di Trapani: Una realtà in cammino  
(Foto Mazzeo, Trapani)

*Laura Nelli:* In promettente diffusione l'ortocoltura protetta nella nostra Provincia  
(Foto Mazzeo, Trapani)

*Rolando Certà:* Incontro a Castelvetrano con Carlo Levi  
(Foto Ascalone, Castelvetrano)

*M. S.:* La IV Mostra-mercato dell'artigianato siciliano  
(Foto «Ariston», Valderice)

\* \* : La V Giornata C.A.P.A.R. al 60° Fanteria di Trapani

*Filippo Cilluffo:* Primo incontro interscolastico alle Egadi

*Salvatore Costanza:* Dizionario biografico dei trapanesi

---

Cronache dell'Amministrazione provinciale a cura di Enzo Salerno

---

Le zincografie sono della Zincografia Siciliana (Palermo)

---

Prezzo del fascicolo lire duecento  
Abbonamento annuo lire duemila

---

ARTI GRAFICHE G. CORRÀO - TRAPANI

# L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI  
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 72-33-33

## L'agglomerato industriale di Trapani: una realtà in cammino

« Spetta al nostro Consorzio — dichiarava l'Avvocato Gandolfo il 24 aprile 1971, nel corso di un cordiale scambio di indirizzi seguiti alla sua elezione a Presidente del Consorzio per il Nucleo di Industrializzazione di Trapani — provvedere agli studi, ai progetti e alle proposte per promuovere lo sviluppo industriale nel nostro comprensorio e per contestare eventualmente anche quelle opinioni che non possono essere accettate e che potranno invece essere modificate se gli stessi organi della programmazione, i ricercatori, gli economisti, tutti coloro insomma che studiano la nostra società ci aiuteranno a valorizzare quella che è la nostra vera vocazione e cioè la posizione geografica della nostra provincia che rappresenta, come è già stato detto, un ponte naturale per l'interscambio euro-afro-asiatico... ».

Il nuovo Presidente aveva ancora una volta messo a fuoco il problema di fondo, il problema di base che riguarda non soltanto il passato, il presente, ma soprattutto l'avvenire della nostra provincia che — senza falsi pudori — può innegabilmente rientrare fra le province sottosviluppate d'Italia. Condizione che ha costituito, purtroppo, eterna occasione di polemiche, vuoi a carattere politico che campanilistico.

A sostegno di una politica di industrializzazione del Sud e quindi della nostra Provincia non mancano certo validi argomenti. Magari non tutti persuasivi, ma certo tutti degni di estrema attenzione.

Sul piano teorico va tenuto conto, ad esempio, che l'industrializzazione comporta, con la sua sollecitazione all'incentività, una visione moderna delle cose, la creazione di un ambiente adatto per un rapido progresso tecnologico, tutta una situazione, insomma, di natura culturale e costituzionale indispensabile per un paese in fase di progresso.



Sul bacino marmifero del « Forgia » una sosta dei Consiglieri del Consorzio per il Nucleo di Industrializzazione. L'Ing. Ferdinando De Maria illustra sulla pianta il tracciato del grande « asse attrezzato » che servirà l'intera zona dei marmi.

La indispensabile fase di progresso per paesi — come il nostro — che "non hanno". Paesi considerati tali, già poveri nella loro stessa posizione di partenza.

Tuttavia è ben vero — come sosteneva vivacemente l'Avv. Gandolfo da noi avvicinato durante un sopralluogo all'agglomerato industriale di Trapani — che oggi come oggi la disponibilità di fonti convenzionali di energia non è più condizione essenziale per lo sviluppo economico. E' in questi giorni, infatti, che si è sentito parlare del « delrin »

(Du Pont), una sostanza veramente "primaria" dell'avvenire. Una materia prima che potrà, perfezionata nelle sue applicazioni, sostituire legno, vetro, ceramica, gomma, metalli in genere. Si profila ormai un mondo — osservava giustamente il Presidente — in cui appaiono sempre più limitati e ridotti i rapporti di dipendenza con la natura, con le produzioni naturali in una parola, essendo ormai necessità scontata ricorrere a risorse sostitutive praticamente inesauribili, quali, ad esempio, l'energia da fissione nucleare.

Purtroppo, nella fase attuale, a quella che è la realtà naturale e fisica del mondo contemporaneo e della nostra Provincia non può non considerare ancora indispensabili le materie prime tradizionali, dal momento che le occasioni di sostituzioni fornite dal progresso tecnologico sono talmente esigue e tali da evidenziare sempre più drammaticamente, direi, il divario esistente fra gli altri e il nostro paese (mi riferisco esplicitamente a Trapani) non dotato.

Perciò, mentre da una parte da noi esistono e persistono piccole iniziative industriali di aspetto primitivo, relitti di una sia pur gloriosa tradizione artigianale che stenterebbero e stentano ad inserirsi nella corrente del progresso e della tecnologia moderna, dall'altro non appare molto vicino il decollo di altre e più grandi imprese automatizzate che non eliminerebbero di certo il piccolo laboratorio o il medio laboratorio. Costatazione, questa, che sottolinea ancora una volta il famoso *dualismo* del settore industriale, dualismo caratterizzato dalla dimensione delle imprese e che ne condiziona fondamentalmente l'efficienza economica e persino sociale.

E' innegabile e arcinoto che il progresso tecnico ha luogo esclusivamente presso le grandi imprese, le uniche, peraltro, che possano condurre procedimenti di ricerca e attuare combinazioni produttive sempre più efficienti. Le piccole industrie di un paese scarsamente industrializzato (ed è quanto ininterrottamente abbiamo qui rilevato) non possono che applicare tecniche ereditate dal passato o imitate dalle imprese maggiori, e nei limiti in cui le tecniche elaborate per imprese di indole così diversa possono adattarsi alle proprie esigenze.

Sviluppo vuol dire anzitutto evoluzione strutturale. Vuol dire cambiamento nella importanza relativa dei diversi settori di produzione. Vuol dire prevalere di alcune produzioni, vuol dire decadenza di altre. Vuol dire poter disporre di "imprenditori" la cui funzione — nella strategia dello sviluppo economico — è essenzialmente creativa e la cui per-

sonalità non potrà mai essere sostituita da una somma di nozioni specifiche quanto piuttosto dalla pratica quotidiana attraverso il contatto continuo con i problemi dell'impresa, scontando errori e vincendo avvertità.

Ma anche questa rimane una delle nostre carenze più significative: quella relativa al "fattore uomo" e non può quindi costituire pura utopia il voto che, nella logica della nostra linfatica economia, entri finalmente la grossa industria — necessariamente di importazione — che sola potrà mettere in moto una rete di imprese minori che alimenteranno quello spirito di iniziativa così debole da noi.

Ma una volta suffragata ed accettata l'esigenza della industrializzazione della nostra Provincia nei modi e secondo le linee motivazionali fin qui solo molto genericamente accennate rimane pur sempre, forse tra i nodi più insolubili ai fini di un pieno decollo industriale, quello del fattore "trasporto", "costo di distanza"; fattori che esercitano obbligatoriamente una pesante influenza anche sui prezzi di vendita, specie se si tratta di consegne all'estero. E che Trapani sia decentrata, quanto e come, nessuno degli imprenditori medi del luogo lo ignora avendo fatto dolorosamente a proprie spese l'esperienza dell'impossibilità di condurre una campagna di prezzi realmente competitiva con le industrie del Nord.

« La nostra Provincia — parava tuttavia calorosamente l'Avvocato Gandolfo davanti ai Consiglieri del Consorzio — può e deve avere un eclatante inserimento nell'economia mondiale attraverso la creazione di maestose infrastrutture portuali capaci di attrarre insediamenti industriali e commerciali di grande respiro per tutta l'economia nazionale... come pure di ribaltare finalmente le nostre posizioni nella graduatoria economica nazionale... ».

Ecco il punto: ci occorre un nuovo porto con alti fondali, sì da consentire l'attracco ai grandi mezzi navali, quelli che siglano la marineria del futuro e che, appoggiando ai nuovi moli raccolgono o forniscono la ma-

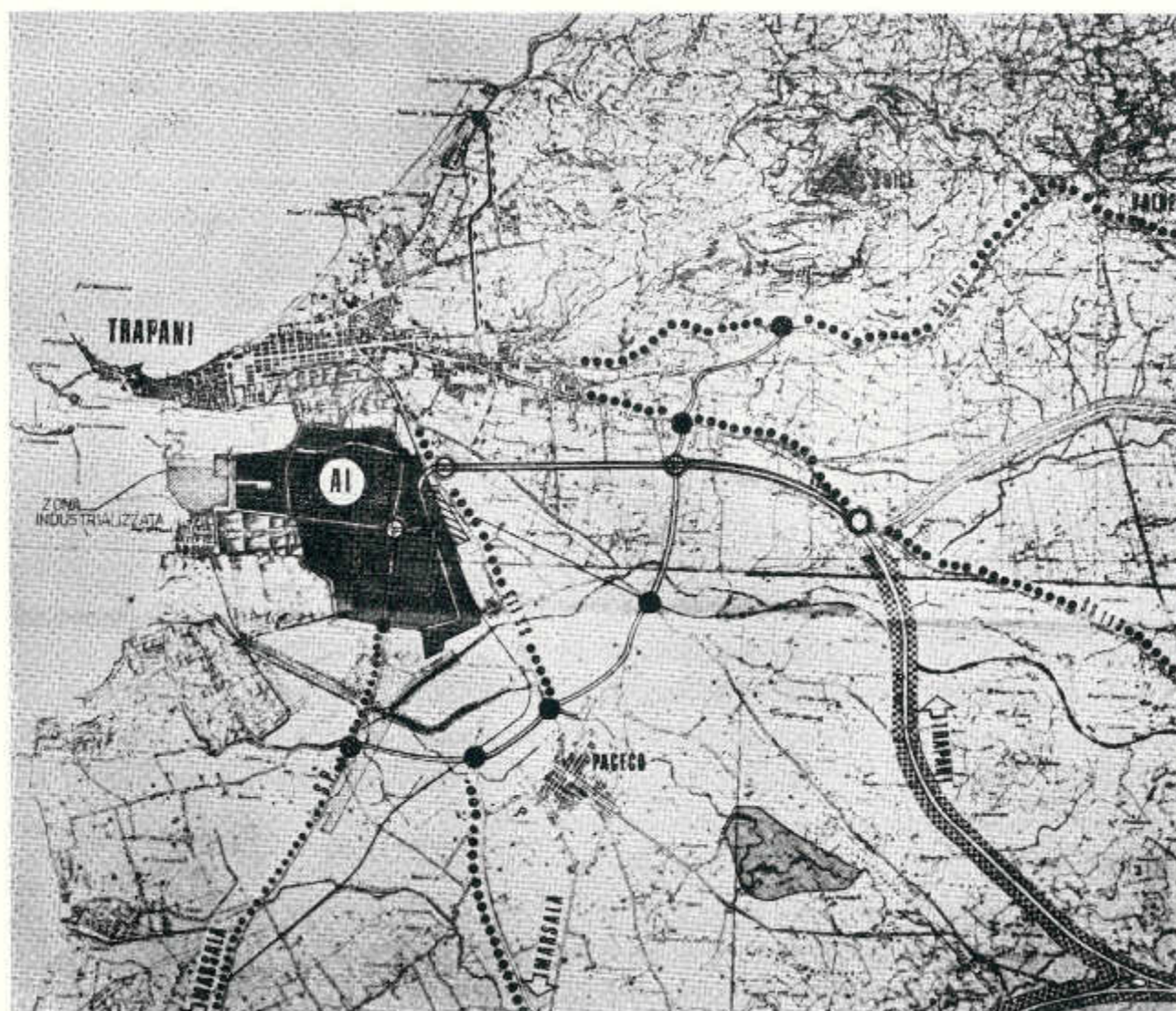
teria prima al complesso di industrie destinato a popolare la grande zona industriale di Trapani, i cui piani di realizzazione sono già, come vedremo, nella fase di prima attuazione.

Anche del nuovo porto — progettazione e "giustificazione" economica — ci occuperemo dettagliatamente in uno dei prossimi servizi. Esiste, come è a tutti noto, un apposito Piano Regolatore del porto di Trapani che prevede la escavazione dei fondali (a 12 metri) e la costruzione di banchine. Il primo lotto — da P. Ronciglio fino al canale delle saline — è anzi già stato finanziato dal Ministero dei LL.PP. per l'importo di un miliardo di lire, e il secondo lotto — dal Canale delle saline al Bacino di Carenaggio — è in via di finanziamento da parte della Cassa per il Mezzogiorno.

Ma sono previste delle varianti al Piano stesso: varianti invocate dall'opportunità previsionale di raddoppiare o triplicare addirittura i fronti di attracco, così da fare del porto di Trapani un'efficiente "struttura trainante" al servizio degli operatori inseriti nella nuova realtà economica auspicata dai criteri secondo i quali è stato promosso e redatto il Piano Regolatore dell'agglomerato industriale di Trapani.

\*  
\* \*

Non più dunque « una elencazione di velleitari proponimenti cui non si riesce a dar seguito operativo — secondo la testuale espressione dell'Architetto Urbani coautore con l'Ing. Salvo e il Prof. Doglio del Piano sopraccennato — ma adesso « occasioni programmatrici di un territorio da far crescere ». Sin dal 1957. Sin da quando, cioè, cominciò virtualmente ad avere vita — con l'art. 21 della Legge 29 luglio 1957, n. 634 e successive modifiche e integrazioni — l'ormai storica « politica delle agglomerazioni industriali » che doveva concretizzarsi nella creazione delle "aree" e dei "nuclei di industrializzazione", concepiti (così come dice *ad litteram* la Legge stessa) come veri e propri « poli di sviluppo, attrezzati o da attrezzare opportunamente ai fini della concen-



trazione in essi di insediamenti industriali ».

Nel contesto di tale politica di industrializzazione — tanto per restare nel filone "storico" — hanno assunto un ruolo fondamentale i Consorzi di Sviluppo industriale, Enti di diritto pubblico ai quali la Legge, allo scopo di favorire il sorgere e l'ampliarsi di nuove iniziative industriali ha affidato numerosi compiti, di estrema importanza "edificante": Redigere il Piano regolatore del comprensorio di sviluppo industriale; curare in concessione l'esecuzione delle opere di attrezzatura della zona in cui è prevista la concentrazione di industrie che saranno successivamente realizzate dalla Cassa per il Mezzogiorno. Realizzare quindi le opere di attrezzatura fondamentali quali allacciamenti stra-

dali, approvvigionamenti idrici ed elettrici, fognature, opere portuali e strutture "sociali" ed esercitare successivamente di diritto, la manutenzione delle opere stesse. Promuovere persino l'esproprio di immobili ubicati nella zona soggetta a vincolo, allo scopo di rivenderli o cederli per l'impianto di nuovi stabilimenti industriali ai quali dovrebbe fornire adeguata assistenza.

Una volta accertata l'esigenza — entro il grande piano di sviluppo organico della Sicilia — di accertare e concretare indifferibilmente le possibilità di sviluppo industriale (vuoi quale mero oggetto occupazionale che come filo logico destinato a massimizzare i risultati della spesa pubblica), bisognava, da parte di qualificate équipes di tecnici, studiarne e descriverne le distribuzioni

ubicazionali scandagliandone le potenzialità infrastrutturali. E ciò nello stretto ambito della Legge che mandava a gruppi di studio incaricati dai Consorzi di stendere i Piani Regolatori Territoriali.

Nel caso specifico di Trapani — scrissero Doglio e Urbani in un motivato studio del 1964 — era stata proposta un'area, cioè un progetto di dimensione maggiore perché, essendo nei territori della Provincia decisamente scarso il livello di iniziative di sviluppo industriale rispetto a quelli che ne costituiscono i logici presupposti geografici, avrebbe qui potuto materarsi una certa "politica di attrazione" tale da innalzarsi a potenziale riserva per qualsiasi localizzazione industriale sulla punta occidentale dell'Isola.

E ciò per una ragione ampia-

mente chiarita da meridionalisti ed esperti di economie "meridionali": configurare una riserva direttrice di tutta l'area (nella fattispecie di tutta l'area della Sicilia occidentale) verso i mercati d'oltremare anziché verso quelli dell'Europa settentrionale e nord-occidentale, potendosi esercitare tale "riserva" a mezzo di trasporti marittimi.

Ora, poiché tra i passati errori della politica per il Meridione devono andare annoverati numerosi investimenti pubblici effettuati in località sbagliate ed in settori sbagliati lasciando lacune nelle parti più essenziali della infrastruttura industriale o la deplorabile tendenza a distribuire i fondi destinati agli investimenti su un'area troppo vasta invece di concentrarli; o il mancato coordinamento dei programmi di investimento delle varie amministrazioni pubbliche e il difetto di sufficiente rapidità nell'attuare in molti casi i programmi, nonché la lentezza delle procedure burocratiche necessarie per ottenere finanziamenti privilegiati e qualsiasi altro "incentivo" offerto dalla legislazione alla industria del Sud (quante volte, e in quanti Convegni tutto questo è stato acutamente contestato da parte di volenterosi imprenditori!).

E ancora: inadeguati servizi di informazione e difetto di istruzione tecnica. Errori tutti che hanno caratterizzato il primo decennio (1950-'60). Bisognava pertanto che per il secondo decennio tale politica risultasse realmente più efficace: gli incentivi offerti agli investimenti industriali nel Sud avrebbero dovuto, questa volta, giustificare tanto investimenti di dimensioni attuali quanto "futuribili".

Così, molto gradualmente, partendo dalle proposizioni della circolare n. 5621 dell'8 giugno 1960 del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, predisposto il progetto tecnico relativo all'Area di Sviluppo industriale di Trapani contenente la indicazione dei requisiti minimi; costituito e approvato il Consorzio, si è giunti adesso alla piena fase di attuazione del Nucleo di Trapani. La grande fase di realizzazione delle infrastrutture nell'agglomerato industriale legalmente riconosciuto.

Ciò è avvenuto successivamente al decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri che in data 22 novembre 1967 approvava ufficialmente il Piano Regolatore del Nucleo di industrializzazione di Trapani.

Il decreto — termine ultimo di una serie di progettazioni di massima che avevano visto proposte relative a ben sei Nuclei nella sola nostra Provincia, nonché una serie di accese polemiche sollevate fin dai tempi del progetto esecutivo della Zona industriale (25 ottobre 1960) — ha definito, in una visione strettamente tecnica, produttivistica ed economica, una impostazione coscientemente programmatrice di interventi nazionali e regionali nell'ambito di un "agglomerato" nel quale sono state reperite determinate caratteristiche di più immediata rilevanza, tali da farvi contraddistinguere due "zone" di localizzazioni produttive: quella attestata al porto, e l'altra « dei marmi » in territorio di Custonaci.

Il decreto in questione reca pertanto precise e dettagliate indicazioni da deferire al Consorzio, relative alla organica attuazione del Piano regolatore, rimarcandone il carattere vincolante ed imponendo l'obbligo di un ulteriore esame da parte del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno di eventuali "divergenze", sentito però il parere della Commissione Interministeriale per i Piani Regolatori delle Aree di Sviluppo Industriale e dei Nuclei di Industrializzazione.

\*  
\*  
\*

Il 17 luglio u.s. è stata organizzata dalla Presidenza del Consorzio per il Nucleo di Industrializzazione di Trapani, una visita di "verifica" sul terreno agli stati di avanzamento e a linee di progettazione del Piano Regolatore.

Ci hanno riconosciuto solo come Nucleo: un'Area avrebbe avuto ben maggiori dimensioni. Ma nel Nucleo siamo già al lavoro, dopo la lunga fase di pianificazione. Siamo — almeno per l'agglomerato di Trapani — alla fase di realizzazione delle infrastrutture di base nella zona sog-

getta a vincolo e in via di progressivo esproprio, ultimata la quale, il Consorzio potrà mettere a disposizione delle industrie la zona così convenientemente dotata e proseguire poi nella sua multiforme opera di assistenza e promozione.

La visita di verifica, condotta dall'Avv. Gandolfo (brillante erede della presidenza Bassi travagliato quanto encomiabile interregno) e guidata dall'Ing. Ferdinando De Maria, coordinatore della progettazione tecnica, ha inteso fare il punto della situazione ai consiglieri e alla Stampa.

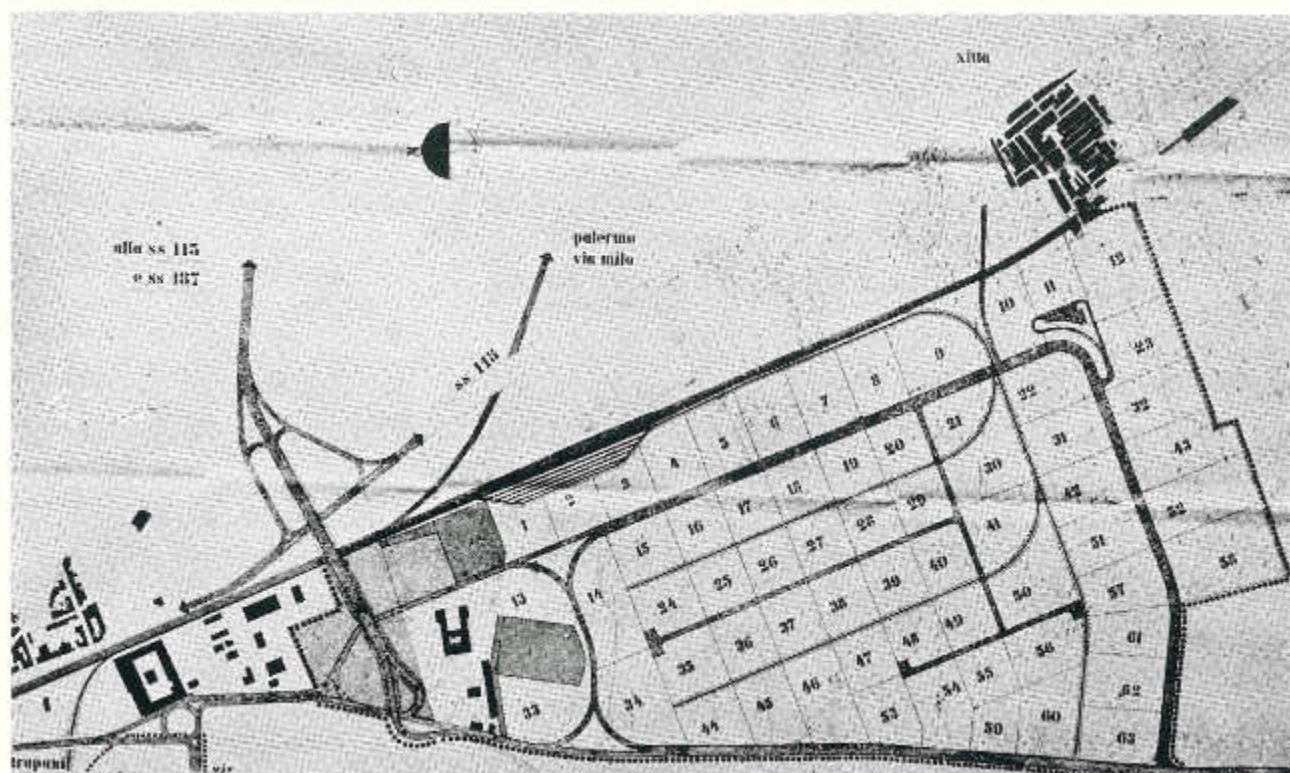
Abbiamo così avuto compagni di "indagine" il Presidente della Camera di Commercio Avv. Catalano, e il Segretario Generale Dr. Baracco, i signori Colomba, Noto, Safina, il Dr. Mariano Minore Sindaco di S. Vito Lo Capo e l'Ing. Eduardo Tiotta. La breve carovana ha compiuto un attento e minuzioso sopralluogo alla zona dell'agglomerato industriale che sorge a mezzogiorno della città — iniziando dallo stabilimento SIDERCOMIT — nella quale ha già dato decisamente il via all'auspicato "insediamento" la EUROPESCA, pioniera tra le aziende del futuro industriale trapanese.

Tale agglomerato — collegato alla « Zona Industriale Regionale » mediante una strada di cui più avanti parleremo — ha la sua precisa ubicazione in un vasto terreno (20 Ha) contiguo alle saline; terreno ancora sottolivello che verrà colmato mediante un riempimento e diviso in 65 lotti di un ettaro ciascuno. E' già per intero soggetto al vincolo del Piano Regolatore, ma sono stati materialmente espropriati soltanto quattro lotti mentre altri sono in fase di esproprio al prezzo medio di vendita di L. 1.000-1.500.

Tutta questa zona — così come ha dettagliatamente illustrato l'Ing. De Maria — verrà dotata dei servizi e delle attrezzature che il settore industriale comporta per l'organizzazione di dettaglio del singolo arco di territorio.

Le infrastrutture individuate come tali sono notoriamente di quattro tipi: idriche, elettriche, di comunicazione (viarie, ferroviarie, portuali, aeroportuali), sociali.





### Infrastrutture idriche

In rapporto al calcolo dei fabbisogni idrici ipotizzati per piccole industrie che non richiederebbero alte percentuali d'acqua, l'approvvigionamento della zona va a concretarsi in tre fasi successive. La prima riguarda le acque già reperite nella piana di Xitta (11 litri sec.) per le quali risulta in corso il progetto di raccolta e adduzione. La seconda punta sul pozzo « della Madonna »: si è già concordato con gli amministratori comunali che la sua intera portata (25 litri sec.) verrà ceduta alla Zona Industriale non appena saranno perfezionate le opere del nuovo acquedotto di Brescia. Il che avverrà, molto verosimilmente, entro il prossimo anno. Il Comune di Trapani, inoltre, fornirebbe altro apporto suppletivo di 10 litri sec. circa.

Ma il grande problema delle disponibilità idriche verrà definitivamente e felicemente risolto — con il raddoppio delle portate sopradesse — dal progettato invaso del torrente Baiata ad opera del Consorzio di Bonifica del Birgi.

Il progetto "idrico", nel suo complesso esecutivo, è già stato presentato; mancano alcune precisazioni relative a sondaggi, ma, in definitiva si trova all'85% del suo iter burocratico. Finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno, potrebbe vedere la piena realizzazione — secondo il parere dell'Ing. De Maria — entro i prossimi quattro anni.

Per la rete idrica di distribuzione, per ora è prevista la collocazione di tubazioni principali. Esiste, in argomento, un progetto di massima e un progetto stralcio dell'importo di 50 milioni di lire.

### Infrastrutture elettriche

C'è un progetto di massima dell'importo di quattrocento milioni di lire. È stato finanziato uno stralcio esecutivo per 125 milioni (Cassa per il Mezzogiorno). Il progetto, nel suo complesso, prevede tutto il sistema di palificazione, le varie cabine di trasformazione e distribuzione. Entro sei mesi potrebbe essere realizzata la parte relativa alla "infrastruttura elettrica" dei primi lotti assegnati. Tra l'altro — come ci ha

riferito l'Ing. De Maria, indicandoci sul terreno dell'agglomerato l'inconveniente di fatto — l'ENEL ha in corso di finanziamento un piccolo "piano" di intervento (dell'importo di 6-7 milioni circa) per lo spostamento di alcuni tralicci impiantati in modo irrazionale.

### Infrastrutture idrauliche e difesa del suolo

Questo problema, all'atto della stesura del primo progetto di massima del Piano Regolatore del Nucleo, non si presentava di tale entità né con tali caratteristiche di urgenza né con tali note di preminenza rispetto oseremmo dire agli altri, se nel frattempo non si fosse verificata la tristemente famosa alluvione del settembre 1965. Con tutta la problematica di difesa successivamente connessa, che si ripropone, e nelle cause di fondo e nei rimedi indifferibili al presente e inalienabili per il futuro dell'economia trapanese.

Nella prospettiva di un decollo industriale a "tempo lungo" quale doveva e può essere il ritmo avviato dalla pianificazione industriale del

trapanese, non poteva non essere preso seriamente in considerazione dal Piano Regolatore, nella sua stesura definitiva, il problema della difesa idraulica (sull'argomento esistono anche due interessanti indagini di studio del Dr. Vito Montalbano, direttore del Consorzio di Bonifica « Birgi » e dell'Ing. Tommaso Marguglio, Capo Ispettorato Forestale di Trapani, sulle quali contiamo riferire in altro servizio) della zona soggetta, per naturale giacitura, alle "aggressioni" alluvionali.

E' stato pertanto previsto e studiato un sistema di drenaggio estremamente razionale, risalendo tuttavia, in sede di interventi, alle cause prime. E cioè allo stato dei torrenti Lenzi e Baiata il cui straripamento ebbe conseguenze tanto disastrose per un vastissimo raggio, nella zona di Xitta.

Per il primo, oltre alle massicce operazioni di "pulizia" del letto, con escavazione del fondo e degli argini onde riportarlo alle migliori (e indubbiamente originarie) condizioni di scorrimento, stanno anche per essere rifatti, con criteri di moderno respiro, i due vecchi ponti che hanno costituito finora delle autentiche strozzature.

Il Bajata avrà invece sorte diversa: all'incirca a 3 km a valle dello omonimo passo verrà realizzato uno sbarramento artificiale con un considerevole bacino (5 milioni di mc) per l'invaso delle acque che saranno destinate, nella maggior parte, agli usi della stessa zona industriale. Il torrente verrà in tal modo praticamente e definitivamente neutralizzato, almeno nella sua infausta tradizione distruttiva.

Inoltre, nell'area soggetta a vincolo, esistono in atto tre canali o "fossi", che hanno inizio pressappoco dalla circonvallazione di Paceco e la tagliano quasi perpendicolarmente. Di essi, uno va a scaricarsi direttamente in mare; gli altri due, invece, depositeranno le acque piovane (poche, o tante che siano) in una costruenda « vasca di calma », nei pressi dello stabilimento SIDERCOMIT, da cui l'acqua, depurata, defluirà in mare nella zona dell'Ospizio Marino. Tutti e tre i fossi verranno sistemati adeguata-

mente con escavazioni di ampliamento e solide "fodere" in cemento alle pareti.

Ma non basta: il Piano disegna anche un grandioso canale di gronda, un canale zenitale che nascendo alle pendici meridionali e di ponente del monte Erice, raccoglierà le acque che precipitano disordinatamente dai ripidi fianchi della montagna e le smisterà a mare (Bonagia) e nel nuovo letto del bonificato Lenzi.

Codesta risulterà opera validissima a difesa, oltre che della zona industriale, anche della nostra città la quale presenta numerose e tradizionali zone di depressione, purtroppo proprio alle zone interessate in questi ultimi anni, al fenomeno del rapido e disordinato insediamento urbano.

Il progetto — così come ne abbiamo descritto a grandi linee — importerà una spesa di 4 miliardi e mezzo di lire. E' già in via di approvazione, dopo di che si passerà ai vari lotti esecutivi. Di essi, il primo ad essere varato — certamente entro il 1972 — sarà quello relativo al canale zenitale, dato l'evidente carattere di priorità dell'opera.

#### *Infrastrutture viarie*

Anche questa è parte fondamentale del progetto: argomento del quale lo stesso decreto di approvazione del Piano fa riferimenti frequentissimi e dettagliati iniziando dalla considerazione che « l'agglomerato è in atto collegato alla Zona Industriale Regionale (che si estende ad arco, quasi a confine, ed è già stata interamente occupata da numerose piccole imprese) mediante una strada, che si innesta allo svincolo previsto all'incrocio con la SS. 115 dal quale si dirama l'allacciamento della nuova circonvallazione di Trapani ».

« Tale soluzione viaria — dice il decreto — oltre a rendere possibile l'accesso al porto, permetterà la prevista utilizzazione dell'unica infrastruttura realizzata nella Zona industriale regionale la quale peraltro, richiedendo notevoli interventi di risanamento e l'adozione di provvedimenti amministrativi di trasferimento al Consorzio, non potrà essere utilizzata a breve termine ».

Vengono quindi elencate le strade che — di stretta competenza — saranno attuate dal Consorzio. Steso e approvato il relativo progetto di massima (1 miliardo e mezzo) si attende che la Cassa per il Mezzogiorno lo approvi (entro il 1972 — afferma l'Ing. De Maria — potrebbe essere posta la "prima pietra"). Con carattere di "urgenza" (circolari del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno n. 7568 dell'11 agosto 1962 e n. 470 del 28 gennaio 1964) è stata utilizzata una anticipazione di 130 milioni di lire per il raddoppio della provinciale Trapani-Marsala nel tratto che fronteggia l'agglomerato.

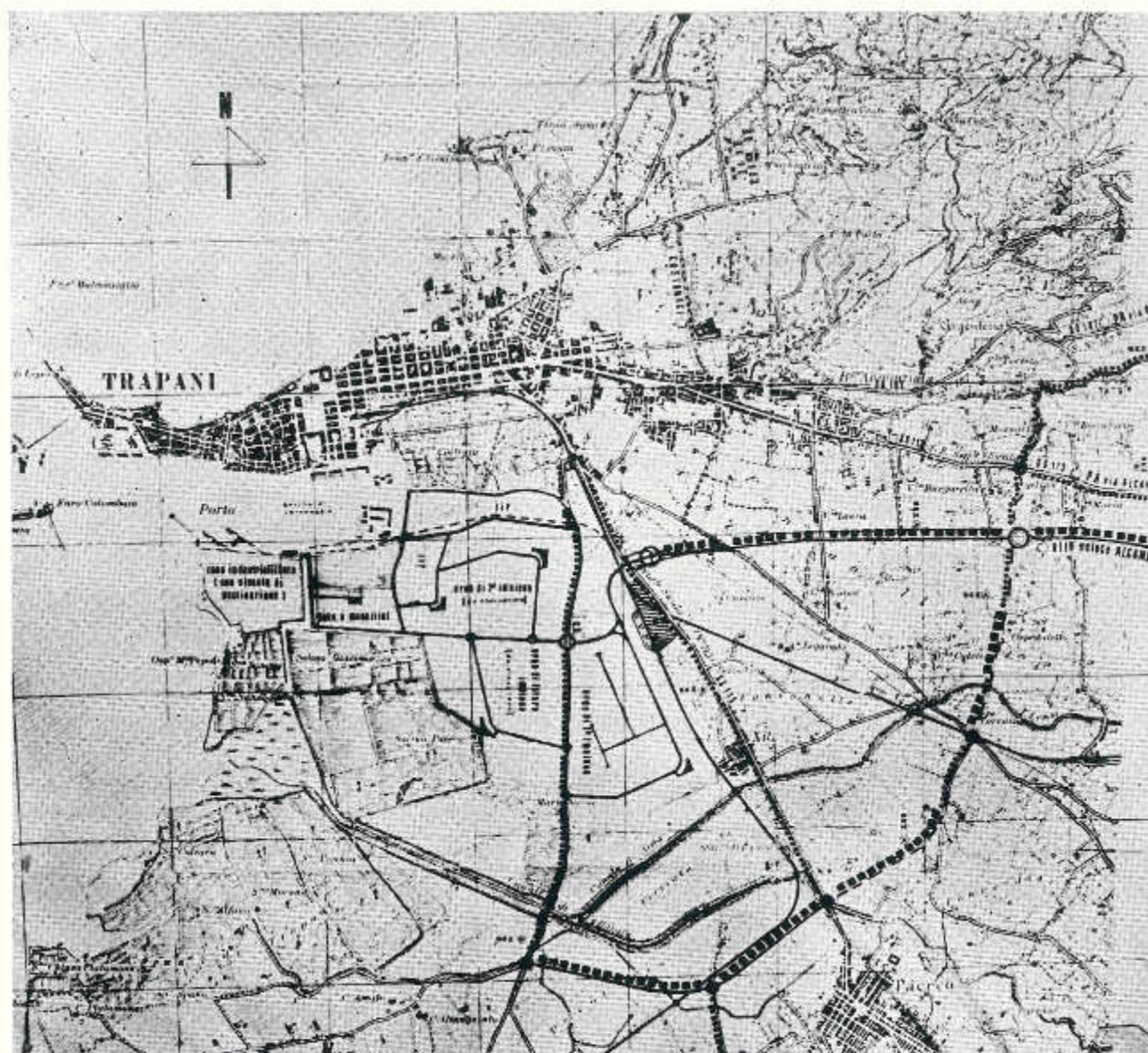
Ecco: qui convergerà la grande arteria di adduzione, già finanziata dalla Cassa, e i due lavori di costruzione sono in fase avanzata. Essa proviene all'incirca da Milo, ha diversi svincoli periferici, un sovrappasso della ferrovia (126 metri di luce) e della SS. 113. Presenta una larghezza attuale di m. 11,50 ma l'esproprio totale ne prevede il raddoppio. E' fornita di opportune opere di drenaggio a difesa del manto stradale.

Codesta arteria, importantissimo asse futuro di espansione per Trapani e da Trapani, sarà prolungata verso la zona del Calzaturificio Siciliano dove si realizzerà un grande nodo stradale. Qui infatti avranno un previsto incontro anche la nuova strada a scorrimento veloce Alcamo-Trapani; la SS.113 Trapani-Palermo; l'asse "industriale-residenziale" che è derivazione parziale della SS. 187.

In tal modo sarà svincolato, con la più efficace delle soluzioni, il traffico urbano e quello della Trapani-Valderice fino a Crocevie (SS.187).

Sulla SS.187, al km 16, in località Bivio Lentina, avrà quindi inizio la grande arteria "industriale-residenziale" che servirà sia all'immediato collegamento dell'agglomerato industriale con la rete stradale esistente, sia al diretto raggiungimento delle zone di sfruttamento delle cave ora non servite — conferma il decreto — da efficiente viabilità.

Entriamo così nella seconda parte del Piano. Perché codesta arteria interessa — rispondendo alle attese



di tutto un consistente complesso industriale — la "zona del marmo", secondo caposaldo del Nucleo di Industrializzazione di Trapani.

Questa vitale arteria avrà i suoi *terminals* sulla litoranea Trapani-Custonaci all'altezza del suggestivo *cañon* formato dal torrente Forgia, e a Custonaci, al bivio «Sperone». Dove dovrebbe, tra l'altro, articolarsi in un possente cavalcavia in direzione San Vito Lo Capo (che dovrebbe essere successivamente raggiunta — in modo ancora contestato — almeno sulla carta).

Codesta arteria, chiamata dai tecnici "asse attrezzato", avrà una lunghezza di 5 chilometri e mezzo, una larghezza di m. 10,50 e da essa si

partiranno tre strade di penetrazione che permetteranno il raggiungimento delle zone estrattive di Piano Alastri, Piano dei Tribli e Contrada Noce. Queste strade di servizio avranno una larghezza di m. 7.

Stato della progettazione? Il progetto esecutivo dell'asse attrezzato — circa un miliardo di lire — è stato presentato alla Cassa per il Mezzogiorno dove si trova in fase istruttoria, mentre delle tre arterie di penetrazione è stato approvato il progetto di massima.

Perché "asse attrezzato"? La denominazione, essenzialmente tecnica, si riferisce ad una struttura viaria che presenti elementi tali di realizzazione da costituire una vera e pro-

pria *vocazione d'obbligo* all'insediamento, lungo il suo diagramma di un complesso di opere sociali strettamente pertinenti alla direttrice di lancio (o rilancio) della zona stesa.

E, per la zona dei marmi, il complesso di opere "formative" è molto vasto e indifferibile, anche questo.

Abbiamo descritto le infrastrutture viarie. Per la seconda zona sono, ovviamente, anche previste le infrastrutture idriche ed elettriche.

In rapporto alle prime l'Ing. De Maria ha ammesso l'esito negativo di alcune ricerche eseguite nella zona; ricerche che hanno purtroppo portato in superficie solo falde di acqua salmastra.

Per le esigenze delle cave e dei complessi di lavorazione dei marmi esistenti nella zona, esigenze del resto abbastanza modeste, si pensa di usufruire della portata dell'acquedotto di Bonagia (10 litri sec.) in seguito ad accordi intercorsi con il Comune di Trapani.

Per il fabbisogno di energia elettrica, esiste un progetto di massima — già definitivamente approvato — dell'importo di 621 milioni di lire. Il primo lotto, per 420 milioni di lire è già stato finanziato. Saranno cabine di trasformazione e "capo-linea" di reti di attacco per le esigenze delle centinaia di cave esistenti nel bacino custonacense.

Per quanto concerne poi l'assetto definitivo della « zona dei marmi », almeno dal punto di vista viario, si è provveduto — nel decreto — a perfezionare anche la rete ricadente nel bacino marmifero di San Vito Lo Capo, con il varo di due arterie: la strada San Vito-Tonnara del Secco e il completamento della San Vito-Scopello.

Questa la realtà "in cammino" del Nucleo di Industrializzazione di Trapani. Una realtà che germina in una ipotesi, anzi in parecchie ipotesi a lungo termine entro le quali vanno già ad inserirsi i vari progetti di ampliamento, con l'attestazione di-

retta — come ci sembra di avere detto in principio — nel porto delle arce dove avverrà la localizzazione industriale.

Le previsioni di tali insediamenti sono colorate di notevole ottimismo. Ma sarà gravoso e delicatissimo compito del Consorzio l'assegnazione dei terreni perché condizionata dalla predisposizione delle singole opere infrastrutturali, in modo tale che ne consegua una economica attrezzatura dell'agglomerato, con il rispetto dei tempi previsti nel piano. Tutto ciò sottintende il presupposto che vuole che, mentre si elaborano i dati per la pianificazione di sviluppo organico, sia necessario andar creando organismi che la realizzino.

E quegli organismi — così come giustamente scrive l'Arch. Urbani — se non si vuol far correre alla pianificazione industriale il rischio di rimanere disegno astratto, velleitario e inutile e, per le speranze che potrebbe aver suscitato, persino dannoso, dovranno essere non solo centri di raccolta e di elaborazione di dati principali e integrativi, ma anche centri propulsori di iniziative tanto private quanto collettive, sistemati sul territorio, in maniera da assicurare la dinamica della "andata e ritorno".

E' esattamente questo l'impegno focale del nuovo Presidente del Consorzio. Il quale, assieme all'Ing. Ferdinando De Maria che più e oltre che coordinatore tecnico del Piano ne è il brillantissimo *difensor fidei*, nell'illustrare le infrastrutture di "sostegno" ha dispiegato quelli che sono gli estremi del suo grande sogno: fare dell'agglomerato industriale e delle future attrezzature portuali di Trapani e della costa trapanese, fattori trascinanti di crescita, nell'ambito di un disegno estremamente vivo, di prima intuizione che accosta al significato dei "poli", la correlazione fra tutti i possibili sviluppi (agricolo-industriale-turistico) pertinenti la economia della nostra Provincia.

Ed era avvincente ascoltarlo: un vero animatore. Non confuso, sovrappaffattorio, malamente sbilanciato. Non avrebbe diversamente mai potuto suggerire, arricchendole con dovizia di particolari, (tesi sulle quali ritorneremo trattando in separata sede la problematica di sviluppo del Porto) tali e tante soluzioni *autotone*; veramente moderne, anche se orgogliosamente segnate da esemplificazioni tecnologiche a livelli *kolossal*.

MIKY SCUDERI

\*\*\* LA SEZIONE TRAPANESE DELL'ASSOCIAZIONE PER LA TUTELA DEL PATRIMONIO STORICO ARTISTICO E CULTURALE DELLA NAZIONE « ITALIA NOSTRA », HA TENUTO IN ERICE IL 18 AGOSTO 1971 LA SUA ASSEMBLEA PER ELEGGERE IL SUO CONSIGLIO DIRETTIVO.

Sono stati eletti i componenti del Consiglio Direttivo i Soci: Comm. Prof. Gianni di Stefano, Comm. Avv. Gaetano Messina, Avv. Paolo Camassa, Comm. Avv. Carmelo Di Maggio, Dottoressa Giovanna D'Alì, Signora Caterina Castelli, Professor Vincenzo Adragna, Prof. Andrea Savalli, Architetto Pietro Maltese.

A comporre il Collegio dei Revisori dei conti sono stati chiamati la Signora Cosetta Rubino, il Notaro Enrico Gianni-

trapani e il Notaro Umberto D'Angelo.

Il Consiglio direttivo, appena insediato, ha eletto Presidente della Sezione il Comm. Prof. Gianni di Stefano, Vice Presidente l'Avv. Paolo Camassa; Segretario il Prof. Vincenzo Adragna.

Il Presidente Prof. Gianni di Stefano ha diretto al Sindaco di Erice il seguente telegramma: « Assemblea *Italia Nostra* riunita straordinariamente in Erice, ribadendo proprio consenso at coraggiosa et civile azione difesa paesaggio ericino perseguita da codesta amministrazione esprime profonda fiducia che Consiglio comunale ericino con volontà realizzatrice voglia tutelare per gli uomini di oggi e di domani valori paesistici et urbanistici dell'antica e gloriosa città del Monte comune patrimonio uomini civili ».

## In promettente diffusione l'orticoltura protetta nella nostra provincia



Le prime modeste serre per l'orticoltura: espressione della aperta industriosità dei nostri agricoltori

Sapevate che, soltanto verso lo ottavo millennio a.C., al termine della fase evolutiva di passaggio dall'*homo faber* all'*homo sapiens*, ci si decise — noi uomini — a sostituire la troppo comoda ma anche troppo aleatoria raccolta di cibi vegetali "avventizi" con la coltivazione degli stessi? In altri termini fu verso quell'epoca che prendemmo ad usare il cervello, e le "piante eduli" (cioè mangerecce) non furono più oggetto di casuale ricerca ma problema di produzione, sì da poterne disporre in quantità maggiori, sufficienti cioè, a sfamare una famiglia o un clan.

Contro la "riconversione" di costume di questi lontani nostri padri ci furono tuttavia ostacoli innumerevoli e titanici: dove lo mettiamo infatti l'apocalittico diluvio universale accompagnato da piogge torrenziali e sconvolgenti alluvioni, e infernali eruzioni vulcaniche, il cui

orrendo reportage rimane nel drammatico poema epico babilonese del Gilgamesch?

Dopo di ché, niente più diluvi e flagelli. Fino al 1.000 a.C. Così prendono forma i grandi "imperi agrari" dell'Egitto e della Mesopotamia, della Cina, di tutto l'Oriente.

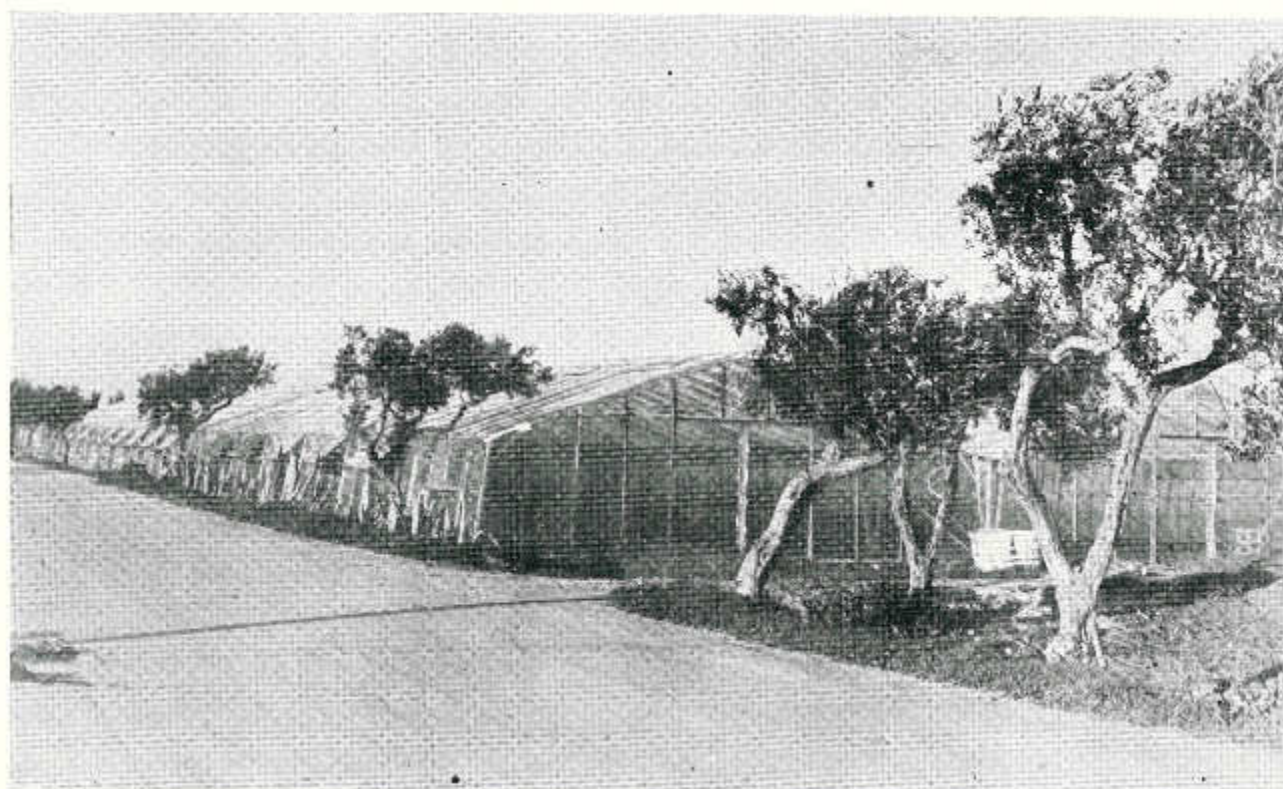
E la terra si copre di vaste culture — agrì culture, finalmente —: grano, orzo, miglio, sorgo, canna da zucchero, fave, vite, olivo, meli ed altre piante da frutto (il famoso ciliegio del Giappone...). E poi ancora lino, cotone, canapa e ortaggi.

I vasti campi furono quindi irrigati: si apprendeva per intuito e per materiale esperienza quanto essa fosse "redditizia" ed indispensabile ai fini della nutrizione delle piante e della fertilità del suolo stesso.

Diminuì così il nomadismo e si formarono i primi agglomerati rurali, l'uomo si legava alla terra. La

quale non si mostrava più ingrata se convenientemente arricchita di acqua e di apporti nutritivi, i concimi appunto, anche se la zonizzazione di questi primi leggendari "imperi agrari" ricadeva naturalmente in quel grande semicerchio attorno al deserto d'Arabia — oggetto delle periodiche esondazioni dei fiumi-padri il Nilo, il Tigri, lo Eufrate — territorio chiamato per storica antonomasia e religiosa dedicazione la "fertile mezzaluna".

Ovviamente, a quel tempo, oltre al limo dei sullodati fiumi, i concimi erano semplicemente costituiti dalle deiezioni di cammelli, mandrie di buoi, cavalli, greggi di pecore, mentre dallo stesso regno animale veniva contemporaneamente uno dei più grandi drammi della nascente agricoltura intensiva. Le cavallette devastatrici. Le voraci leggendarie locuste che distruggevano colture di regioni vastissime: le sette piaghe d'Egitto.



Dalle strutture in legnoplastica ai profilati metallici in PVC. La coltura coperta si è estesa sempre più coraggiosamente

C'è da rabbrivire di disgusto e di angoscia chè, a quel tempo — e fino agli Etruschi, VI sec. a.C. — non esistevano contro di esse a' tri mezzi difensivi più efficaci di particolari riti religiosi.

Quando nacque il primo testo dottrinale di scienze agrarie? Eccolo. III sec. a.C. *Le cause delle piante* di quel Teofrasto di Ereso discepolo di Aristotile, già citato in altro numero di questa Rivista a proposito della cultura dei garofani.

I primi esempi di "rotazione agraria"? Già nell'antica Roma si era appreso, oltre al sistema del sovescio, anche quello di alternare le colture di leguminose a quelle di cereali che arricchiscono il terreno di azoto. E oggi non c'è nostro contadino che non lo sappia e non la pratichi.

I secoli dell'Evo moderno portarono il perfezionamento di certi attrezzi per lavorare la terra, e i grandi viaggi di scoperta di Nuovi Mondi al di là deg'i oceani introdussero nelle coltivazioni altre varietà di piante, come ad esempio, il mais

già osservato a Cuba da Cristoforo Colombo e importato in Europa nei primi anni del '500, ma denominato "granoturco", dal botanico Fuchs perché largamente diffuso, coltivato e consumato in Turchia, ivi introdotto da alcuni navigatori portoghesi.

Altre varietà fra quelle più antiche? Ecco: l'umile patata, allogata in Spagna dal Perù e dalla Bolivia verso il 1570. Il candido riso — originario dell'Asia meridionale — che fece un cammino un po' più complesso, essendo stato portato dai musulmani in Spagna nell'VIII sec. e avendo raggiunto l'America solo verso il 1700.

Nel frattempo la famosa concimazione naturale a base di letame, si era andata "evolvendo" fin dal VII secolo. Ma sempre secondo metodi suggeriti dall'empirismo: furono adoperati cenere, pannelli di sansa (fatti con i residui della torchiatura di semi oleosi), grasso, marna persino, una varietà di calcare argilloso che potesse modificare la composizione del terreno.

Ma ecco pronunziarsi i primi studiosi di problemi agrari, studiosi che presero seriamente in considerazione tutte le fasi e i problemi connessi alla circolazione e alla respirazione delle piante.

Essi furono Stephen Hales, della Royal Society di Londra (1727); Jan Ingenhousz (1779); Nicolas Leblanc che si occupò lungamente di « ammoniaca e sali minerali nella nutrizione delle piante ».

Il famoso "guano" peruviano e cileno — il principe dei fertilizzanti — costituito come ormai tutti sanno dalle deiezioni (in depositi millenari) di uccelli marini (i cormorani, i pellicani e altri) tanto ricchi eccezionalmente di azoto, fosforo, potassio, fu scoperto in epoca abbastanza vicina a noi: nel 1805.

Fu il tedesco Justus von Liebig che nella seconda metà dell' '800, creò i presupposti di una vera e propria chimica agraria che dovesse tenere conto — ai fini di una efficace concimazione con sali minerali — della composizione e del PH del terreno, ossia del suo poten-



Si tendono i sostegni per le giovani piante di pomodoro

ziale idrogeno, della sua fondamentale sostanza neutra, acida o alcalina.

Oggi l'industria chimica — facciamo adesso un salto fino al presente — diretta ad incrementare la quantità, la qualità, la difesa dei prodotti, ha acquisito e fatto propri precetti scientifici e tecnici abbastanza definitivi. Per cui si è in grado di progredire, oggi, solo nel senso "applicativo"; in direzione cioè della diffusione, laddove codesti strumenti promozionali non sono ancora praticati razionalmente e sufficientemente.

Ed è indubbio che l'impiego delle macchine, dei fertilizzanti, degli antiparassitari, la introduzione di più moderne tecniche culturali, di sementi selezionate, di nuovi sistemi di irrigazione hanno da qualche tempo rivoluzionato la nostra agricoltura, determinando fra l'altro, anche il non indifferente fenomeno della graduale diminuzione delle forze di lavoro occupate nei campi. Intorno al 1910 esse rappresentavano in Ita-

lia il 60% della popolazione attiva, mentre il 1980 ne vedrà soltanto il 10%.

Come mai? Altro elemento nuovo, condizionante, in agricoltura, e di recente introduzione accanto a quelli che possono essere gli impieghi delle tecniche più moderne di coltivazione, è stata la diffusione delle materie plastiche.

Non vi è settore che, in atto, non se ne giovi, anche se il loro impiego tanto differenziato e ripartito nel tempo, ne ha reso finora poco appariscenti i numerosi vantaggi.

\*  
\* \* \*

Ci siamo arrivati: è proprio dell'impiego delle materie plastiche nell'agricoltura della nostra Provincia che volemmo parlare. Materie plastiche che, presenti sul terreno dall'impianto delle colture alla spedizione e alla vendita dei prodotti (conservazione, raccolta, lavorazione ed imballaggio) trova nelle nostre

contrade — al pari di quelle ormai avanzatissime del ragusano — piena espressione nella serricoltura, determinando un ideale condizionamento climatico alle colture forzate.

Ed è innegabile — come appunto abbiamo potuto rilevare direttamente nei giorni scorsi — che codesta "espressione" abbia recato e vada arrecando un contributo sempre più decisivo all'aumento e al miglioramento delle produzioni in genere, permettendo la riduzione dei costi, l'aumento dei redditi agricoli, la semplificazione e accelerazione dei lavori, ed alleviando le stesse fatiche dell'uomo.

Non può più essere sottovalutato, oggi come oggi, un dato di fatto di estrema urgenza e gravità: o l'agricoltura siciliana rinnova le proprie strutture — ponendosi su un piano competitivo con quelle di altre Regioni più progredite — o dovrà rassegnarsi a perdere sempre più velocemente i mercati tradizionali. Infatti, proprio le applicazioni delle materie plastiche alle moderne tec-

niche culturali hanno dato inizio da almeno un decennio, ad un processo di industrializzazione delle attività agricole e segnato per diretta conseguenza il definitivo tramonto di sistemi ritenuti validi per secoli.

Così ad esempio, il ritmo delle stagioni ha perduto gran parte della sua efficacia condizionante e l'inclinazione del clima — così come mi è stato praticamente dimostrato — non rappresenta più un ostacolo insuperabile alla diffusione, anche nelle zone meno propizie, di colture considerate una volta esclusivamente mediterranee.

Già — come abbiamo avuto occasione di dire occupandoci della floricoltura protetta — nei Paesi Bassi si contano migliaia di ettari di serre riscaldate ed illuminate artificialmente, dove vengono coltivati ortaggi e fiori, e i produttori olandesi stanno invadendo, con le loro esportazioni, i mercati dell'Europa centro-settentrionale da tanti anni monopolio degli ortofloricoltori italiani.

E non solo ad Amsterdam — come abbiamo letto — ma a Colonia, Bruxelles, Parigi è oggi possibile acquistare in qualsiasi mese dell'anno una varietà di vegetali altrimenti disponibili per un solo breve periodo. Prodotti che crescono e maturano nelle serre locali e il cui costo si fa sempre più modesto, alla portata di tutti.

Nuove formule imposte dal progresso. Però, secondo queste formule, in diverse regioni della Penisola, il rendimento per ettaro ha già toccato livelli soddisfacenti, come conseguenza, appunto, di una radicale trasformazione dei metodi di cultura.

Ed un ruolo di primo piano — lo ripetiamo — oltre all'impiego delle macchine, dei fertilizzanti, degli anti-parassitari, di sementi selezionate, di nuovi sistemi di irrigazione, è senz'altro assegnato alle resine sintetiche, le protagoniste — ed è vero — di una silenziosa rivoluzione in atto nelle nostre campagne.

Le superfici coperte da serre e da tunnel per la coltura forzata dei vegetali sono oggi in Italia non meno di 10.000 ettari. Ettari protetti da coperture plastiche, dotate di ottima trasparenza alla luce, di

coibenza termica, di impermeabilità nei confronti delle radiazioni infrarosse lunghe, emesse dal suolo durante la notte, cosicché la temperatura all'interno del riparo può essere mantenuta più costante durante tutte le ventiquattro ore.

I più usati sono — come vedremo — i films di polietilene e di cloruro di polivinile, ma non è improbabile che in futuro ad essi si aggiungano anche quelli di polietilene a bassa pressione, di polipropilene, di (non spaventatevi) tereftalato di polietilene.

Per pomodori, peperoni, melanzane, cetrioli, zucchine, cocomeri, fragole, fagiolini che vengono raccolti — così come abbiamo visto nelle serre visitate nell'agro marsalese — più sani, più puliti ed abbondanti, con forme e colori quasi nuovi, più vividi e lucenti, tali da dare un autentico senso di soddisfazione estetica a chi ha creduto ad una possibile ascesa quantitativa e qualitativa della produzione.

\*  
\* \*

Sulla fine di giugno, siamo stati a Cutusio, contrada del marsalese, pochi chilometri dal comune capoluogo.

Una contrada dove la terra è ricca e generosa e la volontà degli uomini lo è ancora di più. Hanno sempre avuto l'acqua sottoterra là: basta scavare per sei, otto metri — mi dicono — che finisce lo strato tufaceo e si arriva all'argilla e all'acqua. Buona, dolce acqua, anche se deperibile, perché falda di raccolta di infiltrazioni imbriferie. Ma c'è, e tanto basta. E per merito dell'acqua, tutta quella zona, da anni, non è rimasta semplice seminario: è stata investita ad ortaggi, con metodi tradizionali e fatiche lunghe e durissime, a mai finire. Ma poi, all'epoca del raccolto arrivava il solito accaparratore volpino che impegnava tutto a prezzo invariabilmente irrisorio — prendere o lasciare — e il margine di utile era sempre così avvilente ed irrisorio che ci si ritrovava con le mani vuote e tanta stanchezza e sfiducia addosso.

Bene, questa era pressapoco la condizione degli ortolani di Cutusio

fino al 1964. Questo lo sterile destino della loro eccellente e copiosa produzione di zucchine corte costolute "verde chiaro d'Italia" che venivano largamente coltivate in campo aperto in tutta la zona. Coltivate con eccellenti risultati qualitativi ma con deprimenti bilanci consuntivi.

Finché un giorno un gruppo di orticoltori non prese una meditata decisione: quella di bloccare l'annosa speculazione e di fronteggiarla con metodi nuovi, in accordo ai tempi. La decisione di cooperativizzarsi, di organizzarsi appunto in una cooperativa sociale che proteggesse in solido la intera produzione della zona, provvedendo nel contempo sia a preparare migliori prospettive culturali che a collocare direttamente, senza intermediari, sui mercati il prodotto nell'interesse di tutti i coltivatori. Cosicché non ci fossero mai più accaparratori a svilire le fatiche e le speranze di un anno intero.

Dalla meditata decisione nacque la « Cutusio », una cooperativa con trentuno soci all'inizio e azioni da L. 5.000; con 130 soci adesso ed un dinamico, coraggioso presidente, l'ing. Diego Almanza, un uomo che ha perfettamente il senso della situazione e la tiene con tenacia davvero degna della causa e soci collaboratori assolutamente in gamba come Filippo De Vita, quello che ci aveva invitato a « venire a vedere ». Tutti giovani che si battono con le cifre e le statistiche, affatto alieni da qualsiasi "precisazione" che investa il loro campo. Giovani che progettano e vogliono, adesso, una città di serre là a Cutusio perché hanno capito tutti e tutti constatato che proprio nelle serre sta l'avvenire della nostra linfatica economia agricola.

E come sono arrivate le serre nel Trapanese?

Oggi ce ne sono lì, in un raggio di alcuni chilometri, ben 60.000 mq., sei ettari, delle quali 15.000 in profilati metallici. Tutte ricoperte di resine sintetiche — cloruro di polivinile — film plastico del quale più sopra abbiamo accennato, la cui durata in atto, non va oltre l'anno. Poi occorrono nuove coperture.

Nel 1966, cautamente, i nostri orticoltori accolsero la prima serra sperimentare. Appena 320 mq. co-



struita in loco dal Centro Assistenza Tecnica del Consorzio di Bonifica del Birgi, per il diretto e appassionato interessamento del direttore, il Dr. Montalbano, uno studioso che promuove, sostiene, segue, ogni possibile « svolta produttiva » delle applicazioni tecniche in agricoltura, derivanti dalle benefiche opere strutturali del "suo" Consorzio; ci fu anche la collaborazione dell'Ispettorato Agrario di Trapani e il finanziamento CASMEZ.

Ma il mini successo di allora era destinato a segnare il futuro della zona.

Vi si impiantò, ovviamente a titolo sperimentale, una serie di culture già sperimentate in campo aperto o sperimentabili in avanguardia. Vi furono messi a dimora pomodori, fagiolini, fragole, melanzane, zucchini, peperoni, ma il risultato più lusinghiero — quello appunto che fece decidere in favore del PVC — lo diedero i pomodori, la cui produzione fu oltremodo copiosa, decisamente primaticcia (con gli evidenti insuperabili riflessi di vantaggi economici) e di ottime caratteristiche merceologiche.

Oggi, per la cronaca, in quella prima storica serra in legno-plastica, vengono coltivati garofani, splendidi garofani che vanno tutti a Marsala al Centro di Commercializzazione della FLOGECO, dove per telex, vengono venduti (assieme agli altri delle cooperative conferenti) in tutta Europa.

E qui val la pena di spendere qualche precisazione e aprire una parentesi a proposito di codesta FLOGECO, già doverosamente menzionata nel nostro precedente servizio sulla dianticoltura marsalese, dal momento che essa esercita una funzione tanto vitale ai fini dell'avvenire socio-economico della nostra Provincia. Si tratta, anzitutto, della « Floricola Generale Commercializzazione Ortoflorofrutticoli », azienda del gruppo FINAM, cooperativa di 2° grado, che per motivi di ordine funzionale e per un più aderente inquadramento alle norme della Legge 717 del 26 giugno 1965 sulla « disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno » ha assunto la figura giuridica di Società per azioni



L'impollinazione, una fase delicata nelle culture forzate

ed associa, a sua volta, esclusivamente cooperative di produttori che operano nei settori della floricoltura e agrumicoltura. Costituita nel 1968 ha sede legale in Sabaudia e uffici commerciali e amministrativi in Roma dove viene coordinata l'attività delle ormai efficientissime sedi secondarie di Vittoria, Ercolano e dei Centri di raccolta e lavorazione di Marsala, Reggio Calabria e Sabaudia.

Oggi che la produzione in serre raggiunge, ad esempio, nel ragusano, valori che superano i 40 miliardi di lire, la FLOGECO rappresenta per la produzione serricola siciliana un indispensabile strumento per la individuazione e il raggiungimento di quei mercati europei che rappresentano lo sbocco più remunerativo per i prodotti di grande qualità che, come i garofani del marsalese, nascono da condizioni "moltiplicative" ma che incontrerebbero notevoli difficoltà di collocamento per la mancanza di un efficiente sistema di commercializzazione e per la lontananza dell'area di produzione dai mercati di consumo.

La FLOGECO, per di più, non limita alla commercializzazione la propria assistenza agli associati, ma realizza e si appresta a realizzare

anche nella nostra provincia serre sperimentali per l'individuazione di nuove specie di divulgazione presso i soci e, con tecniche di avanguardia, compie ricerche in modernissimi laboratori di analisi per il perfezionamento dei sistemi di nutrimento e cura delle piante.

Ma torniamo ora a Cutusio e alla febbre di innovazioni contagiata da quella prima piccola serra sperimentale.

Tra il '69 e il '70 si moltiplicano e si espletano presso l'Ispettorato Agrario di Trapani pratiche sempre più numerose di finanziamento per l'installazione di nuove serre: molti, i più entusiasti, hanno già preso diretta visione dei brillanti risultati tipo di coltura, mentre comincia a formarsi una mentalità "specializzata". Dalla piattaforma ideale che il grosso spirito di adattamento della nostra gente alle potenzialità effettive del mercato, garantisce per un futuro competitivo. E questo può considerarsi un sintomo di rivoluzione assai più significativo di quelli che possono essere i primi risultati di bilancio amministrativo.

Oggi, dalle imponenti serre della contrada Cutusio, l'omonima cooperativa mista e colloca direttamente



Ecco, in rigogliosa vegetazione, al riparo dagli agenti atmosferici, il pomodoro « Marmande » che raggiungerà i mercati nazionali e regionali, realizzando esiti assai remunerativi

sui mercati generali della Sicilia e del napoletano i prodotti (pomodori, melanzane, fagiolini, zucchine lunghe) conferiti — già selezionati secondo pezzatura, uniformità della stessa, colore e confezionati a seconda del tipo in sacchi di juta, reti di plastica, ceste o cassettoni di legno — dai soci.

Ogni giorno, durante il periodo di raccolta, un camion della Cooperativa parte da Cutusio carico degli ortaggi primaticci prodotti nelle nuove serre: pomodori *Marmande*, fagiolini *Supermesset* "col filo" che pare detengano sempre il primato delle preferenze di mercato, melanzane "violetta rotonda" o "turca" a bacca sferica molto grossa. E si riesce ormai a spuntare sempre buoni prezzi, prezzi altamente remunerativi.

Un esempio? La raccolta — si noti bene — ha inizio da fine marzo a tutto giugno. Le prime zucchine si sono vendute persino a 600 lire l'una; le prime melanzane a 250 lire; i fagiolini a L. 1.200 al chilo; i pomodori a L. 300.

Le zucchine lunghe, è ovvio, sono poi passate — ma in un lungo arco

di mesi — da L. 500 a L. 80; i pomodori a L. 180; i fagiolini a L. 150; le melanzane a L. 30. Ma questo a limite di chiusura di stagione.

E quanto si è prodotto, considerando singolarmente la "capienza" delle serre? Su 35.000 mq. coltivati a pomodoro (112.000 piante, per la statistica): 3.500 quintali.

Cento quintali di fagiolini su 5.000 mq; 60.000 zucchine su 10.000 mq; 40.000 melanzane; 8.000 zucchine lunghe.

Ora si pensa di allargare la produzione ad altre varietà ortive, come i peperoni *YoloWonder* e *California Wonder* e di razionalizzare ulteriormente le culture consociate (zucchine lunghe - fagiolini, ad esempio: le prime non vengono lasciate a giacere serpeggianti sul terreno, ma vengono condotte in portamento rampicante lungo tralicci sottotetto che consentono di ottenere frutti perfettamente diritti e di facile raccolta).

Tralasciando i particolari relativi alle diverse fasi della coltivazione (messa a dimora, disinfezione e disinfestazione, sarchiature e concii-

mazioni fosfo-potassiche ai fini del miglioramento e della precocità della produzione e azotate per l'incremento delle rese unitarie) va qui sottolineato un fattore, un fattore umano di grande interesse: l'esigenza di "istruzione".

Ci sono già due giovani tecnici dell'Ispettorato Agrario di Trapani che seguono — anche al di là dell'orario di lavoro — la vita e i problemi della nascente serricoltura trapanese e sono spessissimo lì a Cutusio a consigliare, incoraggiare, correggere.

Ma il bisogno di saperne di più e meglio è sempre vivacissimo nei nuovi orticoltori che non vogliono più segnare il passo e contemplare sempre le stesse, tradizionali varietà e vogliono, di più, sfruttare nel più fecondo e produttivo dei modi la acqua dei modesti pozzi della zona.

Essi vogliono più serre; vogliono che le loro pratiche di contributo per serre non accumulino troppa polvere sui tavoli dell'Ispettorato.

« Abbiamo tutto — dicono — terreno, volontà, acqua ». E l'acqua di Cutusio, dove — non va dimenticato, esiste il più forte complesso di culture ortali della intera Provincia — se non è sufficiente per le colture in campo aperto, lo è invece, e più che generosamente, per quelle protette che riducono, come è noto, l'evaporazione del terreno e razionalizzano al massimo la distribuzione delle periodiche irrigazioni.

Allora? Per quanto e da quanto abbiamo visto e sentito a Cutusio, possiamo affermare che una siffatta specializzazione delle culture rappresenta certamente uno dei mezzi più efficaci per l'espansione dei redditi agricoli.

Per quanto e da quanto abbiamo visto e sentito — di realizzazioni e di speranze — a Cutusio, risulta evidente che qui il futuro è già arrivato.

Ed è con gente come questa, che non si limita ad attendere ma opera ed agisce; con aziende come queste alla costante ricerca di promozioni, che la nostra Provincia può preparare la creazione della nuova realtà sociale.

LAURA NELLI

# Incontro a Castelvetroano con Carlo Levi



Il Prof. Luciano Messina presenta al pubblico lo scrittore Carlo Levi, durante l'«incontro» organizzato dall'Istituto Magistrale «G. Gentile» di Castelvetroano, al Circolo della Gioventù. Da sinistra a destra: il Prof. Salvatore Costanza, il Preside Luciano Messina, il Senatore Carlo Levi, gli attori Giovanna Fiorentini e Vittorio Ciccocioppo.

Organizzato dall'Istituto magistrale «G. Gentile» in collaborazione col Circolo della Gioventù, si è svolto, a Castelvetroano, un incontro fra i giovani e lo scrittore pittore Carlo Levi, il quale, nonostante i suoi anni (è nato a Torino nel 1902), ci è apparso carico di vitalità e di maturità, di *humor* e di una estrema consapevolezza critica che fanno di lui, come ha detto il Prof. Luciano Messina nella presentazione, una delle voci più vive della civiltà e dell'umanità d'oggi.

L'incontro con Levi è stato preceduto da un profilo critico dello scrittore, che è stato abilmente tracciato dal Prof. Salvatore Costanza, il quale ha ritenuto di assimilare Levi — per la natura della sua ispirazione — ai grandi viaggiatori del '700 e '800 (esempio tipico il Goethe), venuti a scoprire l'Italia, il Mezzogiorno, la Sicilia.

Costanza ha rilevato la correla-

zione esistente fra gli interessi e la ispirazione di Goethe o di S. Scrofani, i quali ebbero una visione unitaria e compatta della vita dell'uomo, e quella di Carlo Levi. Spesso alcuni viaggiatori, però, hanno dato un quadro oleografico del Sud, il che non è accaduto a Levi, che ha saputo guardare alla realtà (al riguardo ne sono testimonianza i suoi libri più famosi come *Cristo si è fermato ad Eboli*, *Le parole sono pietre*, *L'orologio*) senza cadere nella prosa d'arte e nelle sue modulazioni formalistiche.

Lo scrittore torinese ha saputo invece riempire di contenuti autentici la sua prosa (come anche la sua pittura), ricca di un linguaggio espressivo e a volte simbolico, altamente comunicante, senza perdere mai di vista l'obbiettivo principale di comprendere la vita, la sua eticità, la sua verità, l'amore degli uomini alla libertà.

Costanza ha chiarito che i personaggi del mondo contadino, tratteggiato da Levi, non sono quelli però che si ispirano all'etica e alla religiosità cristiana. Levi è il poeta di una realtà biblica, che sta al di qua del cristianesimo. I suoi contadini appartengono alla sfera di una moralità precristiana. Quindi in essi è presente una forza vitalistica e naturale, che li permea di una luce di speranza, la quale cresce nella misura in cui il mondo contadino esce dal suo secolare immobilismo, dalla sua condizione di stagnazione sociale, affrontando le lotte civili per il riscatto e la libertà e per la conquista di una più equa giustizia.

Ne *Le parole sono pietre*, per l'appunto, i contadini di Bronte prendono coscienza della loro individualità a poco a poco, sino a divenire artefici del loro destino. Il "racconto gridato" della madre di Salvatore Carnevale, il sindaco

lista socialista assassinato a Sciara dalla mafia, è uno dei momenti più commoventi dello strazio e della rivolta contadina. Levi è, insomma, il grande poeta — insieme a Rocco Scotellaro — della civiltà contadina contemporanea.

Ma ascoltiamo il racconto della madre di Salvatore Carnevale, una pagina memorabile, che dovrebbe entrare in tutte le antologie scolastiche e non: « Quando sono arrivata, prima è venuto mio cognato: "Non cottere che non è tuo figlio". Ma aveva la faccia come i morti. Mentre davo un altro passo, si avvicina il brigadiere di Sciara: "Signora, non è suo figlio". Mentre mi dicevano che non era mio figlio, ho fatto un altro passo ed ho visto i piedi del morto, che era messo a testa sotto e coperto, e spuntavano solo i piedi, ma io ho visto le calzette bianche, erano le calzette che ho lavato ieri a mio figlio, che mio figlio ha messo nei piedi, e i piedi erano messi come metteva i piedi mio figlio, così. Non mi lasciavano avvicinare. Viene il maresciallo di Termini: "Se lei ha figli ed è cristiano — (il maresciallo si mise a piangere) —, mi deve portare da mio figlio che questi vigliacchi dicono che non è mio figlio, ma è mio figlio". "Lei sa che non si può toccare", mi disse. "Non lo toccherò, lo voglio solo vedere: è mio figlio, nelle gambe è mio figlio, nei piedi è mio figlio, nello stare è mio figlio, voglio vedere la sua faccia". Tre volte mi infilai per potergli vedere la faccia: era nascosta. A lato mi si erano messi quei carabinieri e mi tenevano e mi guardavano.

« Quando vennero ad ammazzare mio figlio non ci vennero a guardare, ed ora guardano me. Io non è che ho ammazzato nessuno, che lo ho allevato per trentadue anni, e ora per andarlo a vedere, a me mi guardate, e a quelli li lasciate liberi. Intanto, girando di spalle, dissi: "Figlio, e come ti ammazzarono, e così ti misero bello e sistemato?". Nella terra non c'era nessun segno, niente, uno che è sparato, che è stato ammazzato, certo un movimento lo deve fare, o resta con il collo torto o con le braccia

aperte, o con una gamba allargata... certo non è che come spira resta. Finché era freddo il sangue qualche movimento lo deve fare. Uno spasimo, una convulsione in terra lo deve fare; là, niente, pare che di sera si coricò lui, era messo bello aggiustato, la faccia bocconi che non si guardava in faccia, bello, diritto come una candela. Io tre volte mi infilai per potergli cercare la faccia. Mi hanno levata da vicino a mio figlio e mi hanno mandata a casa. Ero seduta sopra una pietra, prima mi sono seduta su una pietra dalla parte di sopra e poi, visto che non lo potevo vedere, mi sono seduta di lato e piangevo. Poi vennero i carabinieri, volevano farmi dire se aveva dei nemici per donne o per interessi, ma loro erano consapevoli di chi lo aveva morto, e poi la sera lo presero dal cimitero e me lo portarono in casa, passò dalla chiesa, gli abbiamo dato l'acqua benedetta, gli hanno fatto tutte le esequie che hanno potuto, lo hanno portato in paese e poi al Municipio. Quattro hanno arrestato, ma dovranno prendere anche quelli che li hanno mandati. L'ho sempre davanti agli occhi; non mi ricordo più come entrava, come camminava, solo lo ricordo bocconi, per terra, sul sentiero ».

Ne *L'Orologio* — ha detto Salvatore Costanza — si rinvengono le esperienze dell'ultima guerra e i personaggi si muovono fra un groviglio di lotte, meschinità, ambiguità politiche, e i disperati tentativi tutti rivolti verso la sopravvivenza individuale. La riscoperta della dimensione umana, tormentosa e drammatica, è presente in queste pagine memorabili di Carlo Levi, anche se a Costanza è sembrato che esse si siano realizzate in un momento in cui si stempera la tragicità degli avvenimenti. Qui è presente una simbologia calda e comune ma non ermetica.

Levi in tutti i suoi libri si è rivelato, indubbiamente, uno scrittore fuori dall'esercizio retorico della leziosità; a volte anche sgradevole per alcuni (come si può avere pietà dei latifondisti che non hanno mai considerato uomini i contadini?), per la sua chiara presa di coscienza

politica, a volte necessariamente polemico, ma sostanzialmente un uomo alla ricerca e alla scoperta degli altri uomini. La sua dote maggiore è stata ed è l'osservazione, attenta, acuta, sottile della realtà, che ha colto sempre con piglio corposo, con modulazioni sanguigne, a vasto respiro, non tralasciando mai di fermare sulla pagina la contorta condizione degli uomini, che non di rado riadduce ad analogie essenziali per l'estrema coerenza che la più difforme ed anche insolita realtà porta con sé.

Nelle pagine che trascriviamo dal *Cristo si è fermato ad Eboli* (comprese nel recital seguito all'introduzione di Costanza) emerge l'ironia di Carlo Levi, che scaturisce anche essa dall'osservazione della realtà, così come lo scrittore sa essere drammatico e commovente o anche contemplativo, quando i fatti umani, gli avvenimenti più disparati, o anche la visione di uno spettacolo sia esso triste o deprimente, o che si vesta dei colori e delle immagini affascinanti della natura, lo induce a scavare nel vivo delle cose, sino a ricavarne l'intima essenza.

In queste pagine l'ironia non è sofisticata, viziata da ragioni esterne all'episodio raccontato, ma promana dall'episodio in sé, per niente costruito e senza alcuna prevenzione, bensì come espressione unitaria, "fenomenica", del fatto reale e di quello narrativo; rappresenta — e la scelta valida di questo e di altri brani per il recital conferma la nostra impressione — uno dei momenti più salienti del *Cristo si è fermato a Eboli*, in cui lo scrittore ha profuso la sua indagine tutta rivolta, in sostanza, come ha detto Salvatore Costanza, a dimostrare la realtà precristiana o quasi dell'ambiente tratteggiato: « Quando la messa fu finita, all'*Ite missa est*, don Trajella scese dall'altare, e, traversando le panche dove eravamo seduti, salì sul pulpito per pronunciare la sua predica.

— Fratelli carissimi! — cominciò. — Carissimi fratelli! Fratelli! — e qui subito si interruppe, e cominciò a frugare in tutte le tasche, balbettando fra i denti parole incom-

prensibili. Inforcò gli occhiali, se li tolse, li rimise sul naso, tirò fuori il fazzoletto, si asciugò il sudore, alzò gli occhi al cielo, li rivolse in basso all'uditorio, sospirò, si grattò la testa in segno di sommo imbarazzo, lanciò degli oh! e degli ah!, congiunse le mani, le disgiunse, mormorò un pater, e finalmente tacque, con l'aspetto di un uomo disperato. Un mormorio corse nella folla. Che cosa avveniva? Don Luigino si fece rosso in viso, e cominciò a stridere: — E' ubriaco! La sera di Natale! — Fratelli carissimi! — ricominciò don Trajella dal pulpito, — ero venuto qui, con animo pastorale, per parlare un poco con voi, che siete il mio gregge diletteissimo, in occasione di questa Santa Festa; per portarvi la mia parola di Pastore amoroso, *soliciti et benigni et studiosi pastoris*. Avevo preparato una predica veramente, mi sia concesso di dirlo con ogni umiltà, bellissima: l'avevo scritta, per leggerla, perché non ho molta memoria. L'avevo messa in tasca. E ora, ahimè, non la trovo più, l'ho perduta; e non mi ricordo più di nulla. Come fare? Che cosa potrò dire a voi, miei fedeli che aspettate da me la parola? Ahimè, le parole mi mancano! — E qui don Trajella tacque di nuovo, e rimase immobile, con gli occhi al soffitto, come assorto. In basso, tra le panche, i contadini aspettavano, incerti e incuriositi: ma don Luigino non si trattenne più, si alzò rabbioso: — E' uno scandalo, è una profanazione della Casa di Dio. Fascisti, a me! — I contadini non sapevano chi guardare. Don Trajella, come scuotendosi dall'estasi, si era inginocchiato, rivolgendosi verso un crocifisso di legno, attaccato sul bordo del pulpito, e, con le mani unite in preghiera, diceva: — Gesù, Gesù mio, vedi in quale imbarazzo mi trovo, per i miei peccati. Aiutami tu, mio Signore! Fammi uscire da questo malo passo, Gesù! — Ed ecco, come toccato dalla grazia, il prete balzò in piedi; con una rapida mossa della mano afferrò un foglio di carta nascosto ai piedi del crocifisso, e gridò: — Miracolo! miracolo! Gesù mi ha ascoltato! Gesù mi ha soccorso! Avevo perduto la



Il Prof. Salvatore Costanza introduce l'«incontro» con lo scrittore

mia predica, e mi ha fatto trovare di meglio! Che cosa valevano le mie parole? Ascoltate, invece delle mie, le parole che vengono di lontano! — E cominciò a leggere il foglio del Crocifisso. Ma don Luigino non lo ascoltava. Lanciato ormai in un freddo accesso d'ira e di sacra indignazione, continuava a gridare: — Fascisti, a me! E' un sacrilegio! Ubriaco, in chiesa, la notte di Natale! A me! — E facendo segno ai sette o otto balilla e avanguardisti della sua scuola perché lo seguissero, intonò *Faccetta nera, bella abissina*.

Il podestà e i ragazzi cantavano, ma don Trajella pareva non udirli, e continuava la sua lettura. Il foglio miracoloso era una lettera che veniva dall'Abissinia, di quel sergente gaglianese, allevato dai preti, che tutti conoscevano. — E' la parola di uno di voi, di un figlio di questo paese, della più cara di tutte le mie pecorelle. La mia povera pre-

dica non valeva, al confronto. Gesù, che me l'ha fatta trovare qui, ha fatto il miracolo. Sentite: « Si avvicina il Santo Natale, e il mio pensiero vola a Gagliano, e a tutti gli amici ed i compagni di laggiù, che immagino nella nostra chiesetta ad ascoltare la Santa Messa. Qui non combattiamo per portare la nostra Santa Religione a queste popolazioni infedeli, combattiamo per convertire alla vera Fede questi pagani, per portare la pace e la beatitudine eterna », ecc, ecc. — La lettera continuava per un pezzo su questo tono, e finiva con saluti per tutti, e particolarmente per molti del paese, che venivano chiamati a nome. I contadini ascoltavano compiaciuti l'ultraterreno messaggio africano. Don Trajella prese di qui lo spunto per la sua orazione, destreggiandosi tra i concetti di guerra e di pace.

— Il Natale è la festa della pace, e noi siamo in guerra: ma, come



Carlo Levi ripreso durante un suo intervento nell'«incontro» di Castelvetro

dice così bene la lettera, questa guerra non è una guerra, ma una azione di pace, per il trionfo della Croce che è la sola vera pace per gli uomini; — e così via. La predica si perdeva nel pandemonio: Don Luigino e i suoi ragazzi da *Faccetta nera* erano passati a *Giovinezza* e finiva *Giovinezza* avevano riattaccato *Faccetta nera*. Visto che i contadini non lo seguivano, e che il prete parlava, fingendo di non accorgersi del chiasso, il podestà si avviò a la porta gridando: — Fuori dalla chiesa! Questo posto è profanato! Fascisti, a me! — e seguito dai suoi balilla e avanguardisti, e da qualcuno dei suoi amici, uscì, e si mise, col suo codazzo, a girare attorno alla chiesa, cantando alternativamente *Faccetta nera* e *Giovinezza*, e così continuò per tutta la durata della predica ».

Al termine dell'a prolusione, nel

corso della quale Salvatore Costanza ha ricollegato Levi alle grandi direttrici del pensiero meridionalistico, rappresentato da Guido Dorso, Giustino Fortunato, Gaetano Salvemini e Antonio Gramsci e, dopo il magnifico recital tenuto dagli attori Giovanna Fiorentini e Vittorio Ciccioppo, a Levi sono state poste alcune domande da giovani studenti e da intellettuali (Gianni Decidue, Gaetano Elia, Rosario Di Bella ed altri).

Allo interrogativo riguardante il problema — purtroppo ancora non sufficientemente compreso da taluni scrittori — dell'impegno e del disimpegno in letteratura, Levi ha risposto che non esiste una cultura non impegnata. Ed ha aggiunto che esiste una letteratura non impegnata, che è formalistica e che non è poesia, precisando che la sua attenzione verso il mondo preistorico del Sud

(tracciato nei suoi libri) è determinata dalla scoperta della realtà. Ne consegue che la funzione dell'arte è quella di attribuire alle cose la categoria della realtà stessa, nel momento del suo farsi, nel momento in cui essa assume un nome e precisi connotati. D'altronde proprio nella premessa a *Il futuro ha un cuore antico* (un libro in cui lo scrittore racconta le sue esperienze ed i suoi incontri fatti nell'Unione Sovietica nel '55), Levi aveva affermato: « guardare le cose come esse debbono essere viste ogni volta ci si accorga del peso accecante dei problemi sbagliati rifiutando ogni idea ricevuta, anche la più apparentemente legittima; ogni sovrastruttura di mitologia e di passione, cominciando da principio, dai dati diretti della esperienza... ».

Levi ha quindi assentito alla tesi di Costanza che lo aveva paragonato ai grandi viaggiatori del passato, affermando che è proprio nel viaggio che si scopre il crearsi delle cose e degli uomini. Levi a dimostrazione de l'asserto ha citato il memorabile esempio di un suo quadro mostrato ai ragazzi ed ai contadini lucani.

Nel periodo in cui lo scrittore si trovava al confino di polizia, in Lucania, dove era stato relegato per imposizione fascista, a causa della sua dichiarata avversione al regime, aveva anche dipinto. Tra i suoi quadri ve ne era uno ove era rappresentato un paesaggio di Grassano. Chi sa quante volte la gente del posto era passata dal luogo da lui rappresentato, senza farci caso, senza ricevere alcuna modificazione intellettuale e psicologica. Ma la visione del quadro, mostrato ai ragazzi ed ai contadini, aveva suscitato in loro la vera scoperta della realtà; dalle loro esclamazioni ed osservazioni — ha raccontato Levi — si poteva arguire come essi avevano preso coscienza della loro esistenza. A conclusione di questo significativo riferimento, Levi ha voluto aggiungere che la pura letteratura è maniera e che coloro che possono creare un valore di realtà operano nel campo dell'impegno.

Ala domanda se la sua tendenza al documentarismo inficiasse il liri-

smo della sua opera, Levi ha risposto che non si considera uno scrittore per mestiere ma per vocazione. E lungi dal considerarsi un artefice di poesia ha detto che « i contenuti della storia contemporanea sono altamente poetici (espressione di una realtà nel suo mutarsi e farsi nuova) ». In greco, infatti, poesia significa appunto creazione.

Più avanti Levi ha rigettato l'accusa di neorealista (cioè di documentarista), definendosi uno scrittore che rappresenta la realtà nel suo divenire. Così egli ha potuto concludere che « contribuire allo svolgimento della realtà equivale a dare un contributo alla formazione di valori poetici, politici, umani ».

Gli abbiamo poi chiesto che cosa pensasse della letteratura tecnologica. Ha risposto seccamente: « I veri documentaristi sono loro. Essi parlano di una realtà alienante, in dissoluzione. I veri oleografici e neorealisti sono loro ».

Al termine dell'incontro abbiamo accompagnato Carlo Levi a Selinunte, e lo abbiamo visto contemplare il cielo, le stelle, col volto estasiato, indicando le costellazioni e chiamandole per nome. Nel buio della notte, ha voluto avvicinarsi alle rovine dei templi greci, vederle, rammaricandosi che non ci fosse la luce della luna. Ma si è accostato lo stesso alle pietre antiche per toccarle con le mani, come a volerle carezzare, forse ricordandosi in quel momento che « il futuro ha un cuore antico ».

ROLANDO CERTA



Un momento della manifestazione: il Senatore Carlo Levi tra l'Assessore al Comune di Castelvetrano Prof. Manlio Di Bella e l'attrice Giovanna Fiorentino



Filippo Lo Jacono, da Palermo, titolare della AR-FE colto dall'obiettivo mentre dà una dimostrazione pratica della sua capacità artistica nella lavorazione del ferro battuto

agli intagli artistici di Francesca Puglia di Taormina. Un filo di autentica suggestione legava queste due espressioni d'arte, ripetiamo.

E ci si consenta, in tutta franchezza: non sapremo proprio dare una giustificazione a presenze di tale levatura nell'ambito della Mostra-

Mercato artigianale. Ché il Tedesco Zammarano — autore non molto noto, immeritadamente e per sua pura ed esclusiva colpa — avrebbe dovuto avere considerevole ed obbligata e dovuta distanza dai centrini di ciniglia "modello naja" accanto conviventi. Il suo è un credo arti-

stico ben preciso e definito, pur con l'intuibile corredo di tutte le imponderabili componenti interiori; credo tradotto nella sicurezza, delicatezza, energia vitale della linea e dei piani, bellissimi esemplari della scuola classica, quella più e sempre vicina al gusto e all'intelligenza dei molti.

Tra gli "inserti" d'arte, ricorderemo ancora le tele di Maria Giovanna Cammarasana, del Morfino, il crocifisso di Spica, i bianconeri di Milana.

Ma questa *contaminatio* non ci va, e l'abbiamo detto al Sindaco, che prepari, eventualmente per l'anno prossimo locali idonei ed esclusivi per codesta Collettiva di Arti figurative. Questione di coerenza. Tutto qui.

La Mostra ha compreso nel suo programma anche una nutrita edizione festaiola, immane coronamento di *circenses* al pane dello spirito. Incontri sportivi di vario genere, *défilées* di barbieri e parrucchieri, manifestazioni canore e musicali cui hanno presenziato grappoli umani arroccati lungo l'anfiteatro di piazza Municipio; un dibattito sul tema « Turismo ed artigianato in Sicilia » ed infine la premiazione — *dulcis in fundo* — dei migliori espositori e dei migliori pezzi esposti.

A Valderice quindici giorni di sagra supplementare.

M. S.

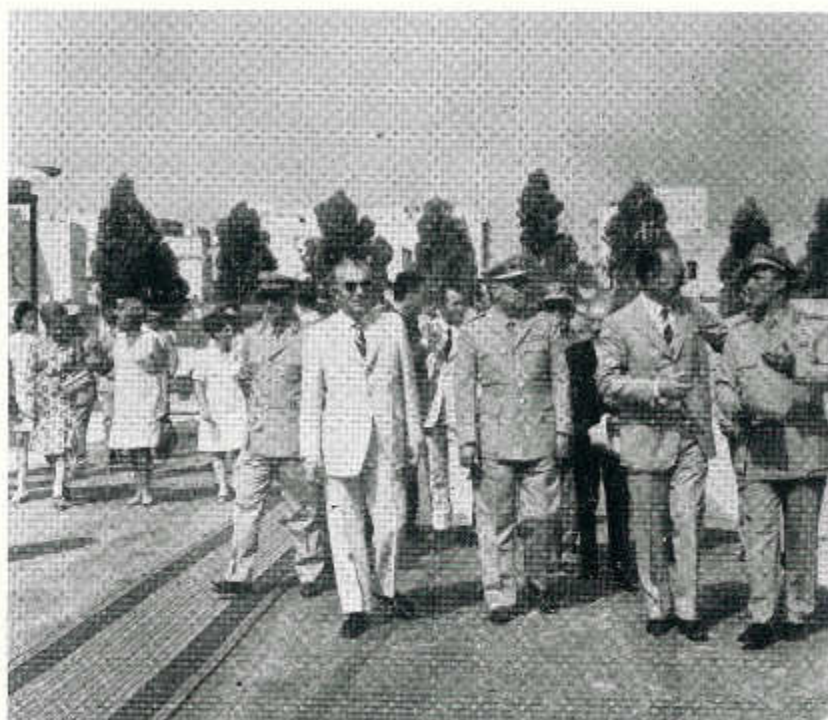


# La V Giornata C. A. P. A. R. al 60° Fanteria di Trapani

Dopo il giuramento delle reclute del II contingente 1971 addestrate al CAR di Trapani — giuramento avvenuto quest'anno in forma eccezionalmente solenne e per la prima volta fuori dalle mura della Caserma, acciocché si verificasse un incontro di fede tra le FF.AA. e la cittadinanza, nel nome di una causa che ha nome *Patria* — il 19 luglio u.s. ha avuto luogo, organizzata e voluta dalla tenace dinamica del Col. Comandante Claudio D'Anna, un'altra interessante edizione "umanistica" alla quale sono state chiamate le giovani reclute ormai in partenza da Trapani.

Anche il Col. D'Anna lascerà tra brevissimo tempo il comando del 60° Fanteria « Calabria », comando che ha tenuto per tre anni, realizzando in questa laboriosa fase della sua carriera (che troverà adesso nuova e prestigiosa destinazione nella Capitale, presso lo Stato Maggiore) tutta una serie di iniziative che sono andate dalla ristrutturazione di tutti i servizi di Caserma, modernizzati secondo le più aggiornate esigenze della vita comunitaria (*self-service*, lavanderie automatiche, ecc.), alla costruzione di numerosi impianti di carattere sportivo-ricreativo che non solo hanno moltiplicato brillantemente la dotazione della « Giannettino », ma ne hanno fatto un complesso modello, uno dei più avanzati per importanza organizzativa, tra le istituzioni addestrative militari dell'Italia.

L'ultima opera, significativa di questa "fase ascendente" dei beni destinati all'impiego del tempo libero, alla attività agonistica, ricreativa e culturale, è stata l'inaugurazione del nuovo campo sportivo all'interno della « Giannettino » e la



Autorità e pubblico hanno visitato il nuovo campo sportivo: cordiali commenti tra il Colonnello Comandante Claudio D'Anna (nella foto, ultimo a destra), l'On. Aldo Bassi, il Generale Enrico Mino e S. E. il Prefetto di Trapani Nicio Giuliani

successiva edizione, all'Auditorium di Sant'Agostino, della V Giornata CAPAR, con l'inaugurazione della Mostra di arti varie (figurative ed artigianali) e l'assegnazione del V Premio Letterario « Luigi Giannettino » riservato alle reclute. Un Premio curato fin dalla prima edizione, nel marzo del 1969, dal Cap. Giuseppe D'Antoni, egli stesso Autore di diverse notevoli sillogi poetiche.

Anche quest'anno, il Premio ha offerto la possibilità di scoprire interessanti e validissime voci nuove: i giovani Zullo, Sirotich, Marfé, Lolini, tutti premiati o segnalati, le

cui liriche sono state lette, tra la profonda e sensibile attenzione del qualificatissimo pubblico, dagli attori Filippo Majorana Salerno e Piero Mazzarella.

Introdotta dalle elevate espressioni del Col. Comandante e conclusa da quelle del Cap. D'Antoni, parole dalle quali e nelle quali l'impiego del tempo libero è stato non solo esaltato come mirante alla elevazione morale e spirituale dei giovani militari in addestramento, ma anche alla dimostrazione documentata di quanto e come gli stessi abbiano possibilità di esprimersi nella



Auditorium di Sant'Agostino: recital del premio letterario «Luigi Giannettino», giunto ormai alla sua quinta edizione. Al microfono, per una sobria e commossa dizione, Filippo Maiorana Salerno. Sulla destra le reclute premiate per la poesia e le arti figurative; in primissimo piano la Commissione giudicatrice del Premio (Comm. Di Capizzi, Donna Ina Sardo, Miky Scuderi, Antonio Zaniboni, Cap. Giuseppe D'Antoni) e un pubblico attento tra il quale tutte le Autorità civili e militari. In prima fila il Comm. Rosario Ballatore, Presidente della Provincia, il Prefetto Grand'Ufficiale Nicio Giuliani, il Generale Mino, il Generale Marceca e altre Autorità

propria individualità, integra e rispettata pur sotto l'anonimato della divisa, la cerimonia dal 19 luglio ha premiato poeti ed artisti in grigio-verde.

I Premi, consistenti in medaglie d'oro, d'argento, targhe e diplomi sono state alternativamente consegnati dalle Autorità presenti.

Dopo il recital e la premiazione, il pubblico ha visitato la grande Mostra allestita all'interno dell'Auditorium, Mostra che comprendeva opere di scultura, pittura, grafica e guazzo (linoleografia, xilografia, china), fotografia, modellismo, ceramica, ferro battuto, «arte povera»,

sbalzi su rame, monili in bronzo e ferro, traforo. Quarantasette espositori, tra i quali rammentiamo con vivo gradimento il CM. ACS Gallucci, il C.le Chellini, Giuseppe Giuffrida, Roberto Benelli, Luigi Mannori, Vedovato, Casarotto, Cigola, le splendide foto di Caligiuri, gli inchiostri di Zanobini, di Gualandi, di Massimo Bardani. Le estrosità decorative di Antonio D'Agostino, i carboncini di Pino Cusenza, le magnifiche ceramiche di Vittorio Bulgarelli, quelle di Italo Bosa e di De March, i "chiodi" di Agostino Fortunato trasformati in monili atechi di vivido gusto, i ferri battuti

di Mario Amaranto e di Silvano Andrian.

La Mostra è rimasta aperta tre giorni ed è stata visitata da un grandissimo numero di concittadini che hanno letteralmente spogliato le pareti dell'Auditorium, acquistando i pezzi esposti.

Un successo, dunque, con precedenti ormai legati alle stagioni artistico-letterarie trapanesi.

Un successo che rimane coraggiosa intenzione di collocare e consolidare aperture nuove nell'ambito della nuova *affluent society*, que'la dell'imminente duemila.

\*\*\*

# Primo incontro interscolastico alle Egadi

Alle ore 22 del 17 luglio, il prof. Lombardo, preside della Scuola Media di Costa-Masnaga (Como) telefonò al preside Giuseppe Cavasino della Scuola Media « B. Mineo » di Favignana, per disdire l'impegno (preso da mesi) di inviare un gruppo di ragazzi appena «licenziati» a trascorrere dieci giorni nelle Egadi, ospiti della «Mineo» di Favignana. Il preside Lombardo era, certamente, dispiaciuto; il Cavasino profondamente deluso, giacchè veniva meno per i suoi alunni la possibilità (lungamente ed accuratamente studiata) di un produttivo «contubernium» con ragazzi di altra regione e cioè l'occasione di osservarne il modo di pensare, di esprimersi, d'impiegare il tempo libero individuale, di giudicare e giudicarsi nel rapporto quotidiano. Possibilità reciproca e rifluente, perchè i comaschi avrebbero fatto altrettanto nei riguardi degli isolani che li ospitavano. La mattina del giorno successivo il preside Cavasino, deciso a non rinunciare all'aspirazione anche a costo di ridurre le aperture e le incidenze, ripiegò su alcuni del capoluogo trapanese e chiese ai suoi colleghi di aiutarlo a trovare un gruppo di ragazze e ragazzi che sostituissero i lombardi e così il 21 luglio tra i refettori della scuola elementare (gentilmente offerti dai dirigenti del Patronato Scolastico) e le aule più luminose della «B. Mineo», adattate a dormitori, si trovarono insieme 16 preadolescenti, anagraficamente tutti trapanesi, ma in realtà tutti diversi per la provenienza sociale e l'esperienza scolastica, giacchè dello stesso gruppo venuto dal capoluogo, quattro erano usciti dalla « N. Nasi », due dalla « L. Bassi » e tre dalla « Simone Catalano ». Era certamente una soluzione di ripiego, ma aveva la sua validità perchè era un atto conclusivo di un itinerario educativo proprio della nuova Scuola Media ed era soprattutto un'esperienza di impiego « controllato » del tempo libero, in cui il ragazzo non rinunziava a pensare, ad educarsi, a « parlare » con gli altri, pur utilizzando le strutture ricreative di un centro balneare. Era, ancora, un'indagine sulla reale unitarietà della nostra Scuola Media, al di là dell'esteriore unicità dei suoi programmi e dei suoi orari. La difficoltà essenziale che dovevano risolvere gli organizzatori dell'incontro (erano accanto al preside Cavasino, la vicepresidente, prof. Anna Spada Do-

mingo ed i proff. F. Messina, G. Mineo e G. Parrino) era quella di mediare il massimo di ricreatività con il massimo sopportabile d'impegno d'ordine culturale (senza il quale si rischiava di creare un doppiopione di quella « colonia » estiva di vacanza, di cui si aveva un esempio nella vicina scuola elementare); di evitare le attività di tipo scolastico e, naturalmete, ogni forma di coercizione disciplinare, promovendo l'autodisciplina di gruppo, oltre che l'affiatamento spontaneo tra i ragazzi, aspettando che l'esperienza comunitaria e l'esplorazione ambientale (erano previste gite ed escursioni nelle altre isole delle Egadi) facessero germogliare interessi, curiosità, pretesti culturali da sfruttare al massimo nei dibattiti e nelle relazioni di gruppo. I sette alunni della « Mineo » (Gaetano Campagna, Giuseppe Campo, Silvana Macchi, Gemma Rinaudo, Margherita Ritondo, Salvina Sercia, Pietro Tortorici) ed i nove ragazzi di Trapani (Giuseppina Di Ranno, Concetta Donato, Mario Gentile, Giacomo Giuffrè, Salvatore Giuffrè, Vincenzo Ingalardi, Rosa Perricone, Paola Schifano e Gaetano Venza) trovarono subito gusto nella vita comunitaria, nel ritmo particolare di questa vita, nella frequente necessità di autoservirsi, nei brevi viaggi che li portarono a Marettimo, Levanzo ed Erice. Chi scrive ha seguito gran parte di una delle dieci giornate dell'esperimento favignanese; eccone le tappe essenziali: ore 6,30: sveglia, prima colazione, partenza per Levanzo; ore 8,30 - 10,30: Levanzo; visita alla grotta della cala del Genovese (le figure di questa grotta — come è noto — sono tra le più interessanti dell'arte quaternaria siciliana); ore 10,50: ritorno a Favignana ed attività ricreative di tipo balneare; ore 13,30: seconda colazione e due ore di riposo; ore 17-19: dibattito conclusivo su due temi già trattati nelle due precedenti giornate; 19-20,30: tempo a disposizione; quindi cena e riposo notturno.

Il ritmo di questa giornata, com'è facile osservare, è caratterizzato dalla varietà degli impegni (la cui alternanza è per se stessa ricreativa) sicché l'homo sapiens e l'homo ludens si integrano nell'arco stesso del tempo libero e le attività svolte acquistano senso e sapore soprattutto perchè sono « fatte insieme ».

di Martogna del terzo ordine di S. Francesco, visitando poi vari conventi siciliani, richiamato dalla devozione di quanti lo ritenevano in fama di santità. Ereditò anche dal padre Marco un certo gusto pittorico, che volle esprimere raffigurando numerose «madonne delle grazie», esposte e venerate in celebri santuari (a lui è anche attribuita la pittura su tavola, raffigurante la madonna di Custonaci).

#### SILVESTRO ZINNO

Zinno, Silvestro. — Chimico, n. a Trapani da Andrea — professore di scienze naturali nel locale real liceo —, il 5 agosto 1831. Studiò a Napoli, dove si laureò in medicina e chirurgia; nella stessa città risiedette fino alla morte, occupato nell'insegnamento della chimica medica e farmaceutica, nell'organizzazione scientifica (fu, tra l'altro, membro autorevole dell'Accademia Pontaniana) e nei suoi interessanti esperimenti scientifici, di cui resta testimonianza in numerose comunicazioni pubblicate in varie riviste accademiche (sull'azione chimica dell'etere solforico e del cloroformio nelle anestesie, sull'etere chimico, sulla scomposizione del clorato potassico, sulla sintesi artificiale dei corpi organici, sull'acido iodosolfotico e sugli iodosolfati, sull'ozono, ecc.). Tra le sue «memorie» si ricordano soprattutto *l'influenza della chimica sulla origine e*

*progresso della civiltà de' popoli* (Napoli, 1868); *Sulle possibili industrie chimiche nazionali* (Napoli, 1871); *Sulla inumazione, imbalsamazione e cremazione dei cadaveri* (Napoli 1873).

#### VINCENZO ZIZO

Zizo, Vincenzo. — Musicista ericino (sec. XVIII), maestro di cappella nel duomo di Erice. Pubblicò vari dialoghi da cantarsi nelle chiese e durante le festività locali (*La jace di S. Alberto*, 1707; *La verginità trionfante*, 1710; *Il genio ericino*, 1747; *La vittoria della corona*, 1750); e una serenata (*L'allegrezza nata dal merito e la fortuna*, 1713), composta in occasione delle feste tributate a Vittorio Amedeo di Savoia.

#### ELIGIO ZUARO

Zuaro, Eligio. — Erudito marsalese, n. il 6 maggio 1675. Studiò nel seminario vescovile di Mazara, di cui divenne anche rettore tra il 1706 e il 1708. In seguito resse, fino alla morte, l'arcipretura di Calatafimi. Fu autore di *Notizie dell'antica e della moderna città di Marsala* (ms. nella biblioteca comunale di Palermo). Morì in Calatafimi il 6 marzo 1718.

# Cronache dell'Amministrazione Provinciale

LUGLIO

## CONSIGLIO

Nella sessione straordinaria del 21 luglio sono state accolte le dimissioni del Geom. Bartolomeo Pellegrino dalla carica di assessore ai Lavori Pubblici e di quella di Consigliere provinciale.

Al posto del Geom. Pellegrino, eletto Deputato regionale nelle elezioni del 13 giugno, è subentrato il Dott. Gaspare Novara, primo dei non eletti nella lista del P.S.I. nelle elezioni provinciali.

Il Consiglio si è quindi occupato degli altri argomenti iscritti nell'ordine del giorno della sessione straordinaria, riguardanti l'autorizzazione ad espletare i concorsi interni in relazione alle nuove tabelle ed al nuovo Regolamento Organico.

Sono stati così autorizzati i concorsi per la copertura di posti di ingegnere di reparto (2), consigliere amministrativo (10), geometra di reparto (2), assistente sociale presso il Collegio Provinciale d'Arti e Mestieri (1), ragioniere di sezione (1), un assistente peda-psicologo ed un istruttore-dirigente presso il Collegio Provinciale d'Arti e Mestieri, vigile sanitario del Laboratorio d'Igiene e Profilassi (3), usciere dirigente (2), sorvegliante stradale (3), autista (3), un elettricista meccanico dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale, un conduttore di caldaie dell'Ospedale Psichiatrico, portiere telefonista dell'Ospedale Psichiatrico (4), un'addetta al guardaroba ed alla sala di cucito dell'Ospedale Psichiatrico, un addetto alla dispensa dell'Ospedale Psichiatrico, un'addetta responsabile della lavanderia dell'Ospedale Psichiatrico, due portieri per il Collegio Provinciale d'Arti e Mestieri, due assistenti di ragioneria e tecnica rispettivamente presso l'Istituto Tecnico Commerciale di Trapani e quello di Castelvetrano, due assistenti di chimica, rispettivamente presso l'Istituto Tecnico Commerciale di Castelvetrano e la sezione staccata di Castellammare del Golfo dell'Istituto Commerciale e per Geometri di Alcamo, un assistente di fisica e scienze naturali presso l'Istituto Commerciale di Castelvetrano, magazzinoiere presso gli Istituti Scolastici (6).

Sono stati autorizzati i concorsi pubblici per la copertura di due posti di ingegnere.

Il Consiglio ha trattato anche altri affari urgenti tra i quali la designazione di un sindaco quale componente della Commissione Provinciale per l'edilizia scolastica, la modifica del trattamento economico tabellare dei capi d'ufficio, con assorbimento dell'attuale assegno *ad personam*, la locazione di un immobile da destinare a sede della sezione staccata di Castellammare del Golfo dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri di Alcamo.

## GIUNTA

### Assessorato Turismo, Sport, Spettacolo e Sviluppo economico

Per una sempre migliore funzionalità dello Stadio Polisportivo Provinciale è stato disposto l'acquisto di una macchina tosacra per la manutenzione del prato erboso.

La Giunta ha deliberato la concessione di contributi a diversi sodalizi sportivi: A.S. Juvenilia di Trapani, U.S. Piccola Roma di Trapani, Associazione Pro-Selinunte e Polisportiva Libertas « S. Pietro » di Trapani.

Sono stati deliberati contributi anche all'Opera Nazionale per l'assistenza ai poliomielitici ed alla Federazione Provinciale dell'Artigianato Unificato.

### Assessorato Lavori Pubblici

Alcuni lavori, ancora in corso nella zona colpita dai terremoti del gennaio 1968, saranno completati con l'esecuzione di apposite perizie di variante, approvate dalla Giunta, che prevedono l'utilizzazione delle somme a disposizione della Amministrazione per imprevisti.

Le strade interessate sono: « Partanna - Belice verso Menfi », « del Belice sinistro », « Partanna - Befarella - Salaparuta », « Trazzera Bigottia ».

Per le strade provinciali « Ponte Bagni - Inici » e « Ballotta - Fulgatore - Casale - Bosco Scorrace » sono state approvate due perizie di L. 12.000.000 ciascuna per l'esecuzione di lavori urgenti e di drenaggi.

### Assessorato Personale e Affari Generali

Sono state concesse le pensioni di grazia ed i contributi integrativi per il 1971 a favore di ex dipendenti provinciali e loro vedove.

L'Assessorato ha sottoposto all'esame della Giunta provvedimenti riguardanti aumenti periodici di stipendio (4), concessione di quote aggiunte di famiglia (4), il rinnovo dell'incarico per il servizio di pulizia degli Uffici Centrali e Periferici fino al 31 dicembre 1971.

### Assessorato Solidarietà Sociale

La Giunta ha approvato il rendiconto delle spese di economato del Collegio Provinciale d'Arti e Mestieri, relativo al mese di aprile 1971. Gli altri provvedimenti, proposti dall'Assessorato ed adottati dalla Giunta, riguardano assunzione onere per il ricovero di dementi presso l'Ospedale Psichiatrico Provinciale (61), ricovero di minorati (3), ammissione all'assistenza di minori illegittimi (10), ricovero di minori (12); sono stati concessi inoltre sussidi a persone bisognose.

### Assessorato Igiene e Sanità

Sono stati adottati numerosi provvedimenti riguardanti pagamenti di forniture eseguite per il funzionamento dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale e del Laboratorio Provinciale d'Igiene e Profilassi.

Sono state autorizzate diverse forniture relative all'acquisto di medicinali in confezionamento ospedaliero e di generi alimentari e suppellettili varie per l'Ospedale Psichiatrico.

### Assessorato Bilancio ed Economato

E' stato chiesto il finanziamento di L. 250.000.000 da parte del Banco di Sicilia, contro cessione di una quota di L. 300.000.000 del mutuo a pareggio del bilancio 1971, per il pagamento degli emolumenti ai dipendenti provinciali e per far fronte alle più urgenti esigenze della Provincia.

### Assessorato Pubblica Istruzione

Per l'Istituto Tecnico Agrario di Marsala è stata autorizzata la spesa per la riparazione della rete di riscaldamento. E' stato disposto altresì il rimborso di piccole spese d'ufficio sostenute dalle segreterie degli Istituti Scolastici a carico della Provincia.

## AGOSTO

### GIUNTA

La Giunta, nell'unica riunione tenuta nel mese di agosto, ha esaminato le deduzioni della Commissione Regionale per la Finanza Locale sul bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1971 ed ha approvato le controdeduzioni predisposte dall'Assessorato Provinciale competente.

I tagli più consistenti apportati dalla Commissione Regionale per la Finanza Locale alle varie voci del bilancio riguardano la Villa Nasi, la manutenzione, l'affitto ed il rinnovo dei mobili degli Istituti Scolastici a carico della Provincia, la manutenzione dello Stadio Polisportivo, l'assistenza ai ciechi poveri rieducabili, la manutenzione ed adattamento delle strade provinciali.

Dopo attento esame delle singole voci, la Giunta ha deciso di chiedere alla Commissione Regionale di Finanza Locale che

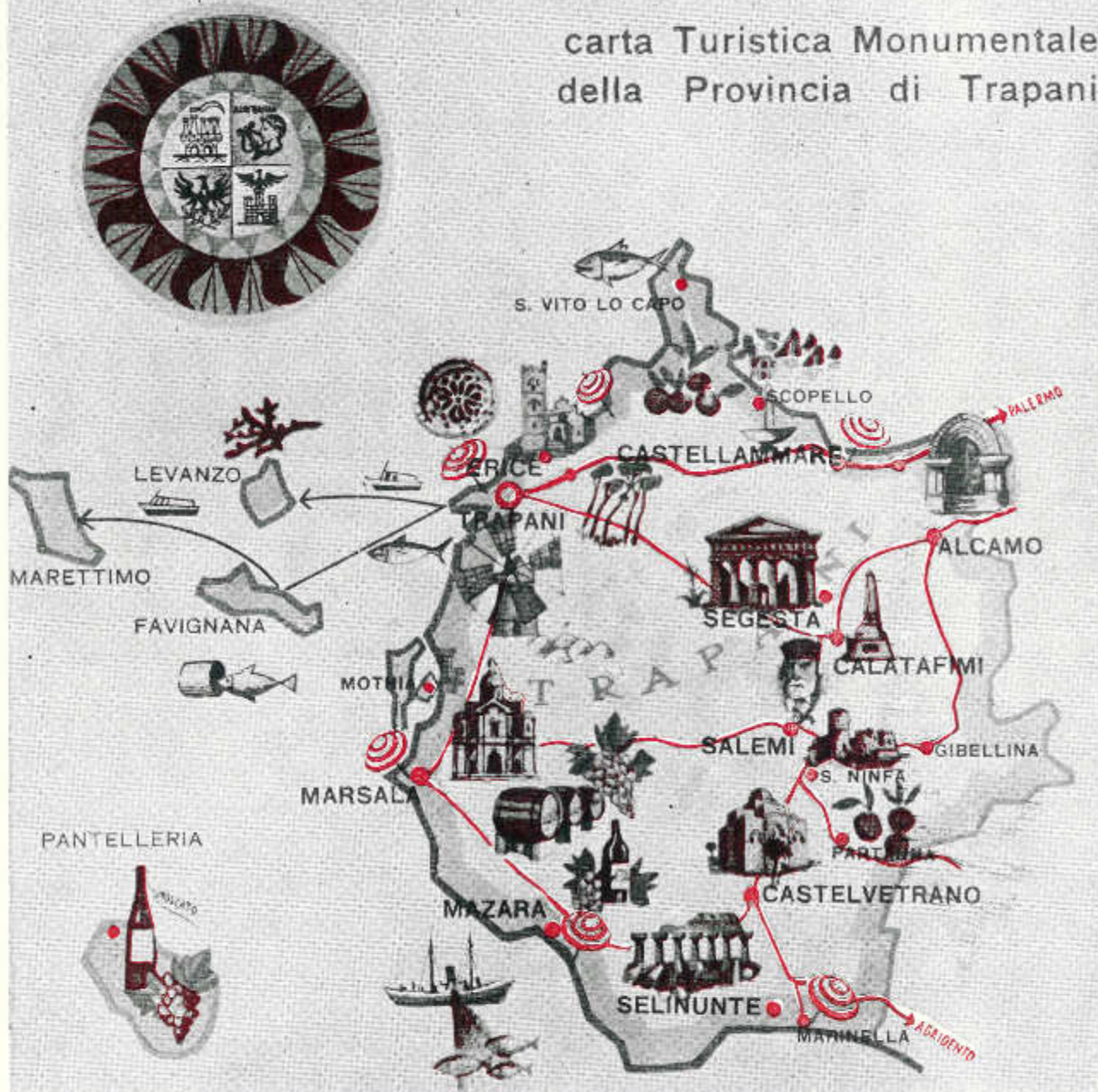
siano apportate variazioni ai fini della sistemazione del mutuo a pareggio del bilancio nell'importo di L. 2.825.000.000, con una maggiorazione, rispetto a quello proposto dalla Commissione stessa, di L. 1.125.000.000.

Nella stessa seduta la Giunta ha approvato il progetto dei lavori di riparazione da eseguire nell'immobile adibito a sede dell'Istituto Tecnico Agrario di Marsala, danneggiato a causa degli eventi sismici del gennaio 1968.

Gli altri provvedimenti adottati riguardano: concessione di un contributo all'Istituto per Sordomuti di Marsala, l'acquisto di una cassaforte per gli Uffici dell'Economato, il pagamento di rate di acconto per lavori eseguiti sulle strade provinciali ed il collocamento a riposo per superati limiti d'età del fornaio dell'Ospedale Psichiatrico sig. Seidenari.

La Giunta ha approvato, inoltre, una perizia dell'importo di L. 12.000.000 per lavori urgenti di manutenzione sulla strada provinciale di « Passofondo ».

carta Turistica Monumentale  
della Provincia di Trapani





**RASSEGNA DELLA PROVINCIA**